DC
BATMAN
N. 9
€ 2,95
mensile
MORRISON
MOORE
VAN FLEET
CLARKE
PLANETA DeAGOSTINI

PRECEDENTEMENTE, SU *BATMAN*

Il Grande Squalo Bianco ha assassinato il Ventriloquo originale, ma l'inquietante Scarface sembra aver trovato un nuovo padrone. Batman si infiltra in una riunione di malviventi locali dove viene presentata Sugar, la nuova Ventriloqua, ancor più pericolosa e letale del suo predecessore. Matthew Atkins, un vecchio amico di Bruce Wayne, viene divorato da alcuni squali a seguito di un presunto incidente. L'indagine di Batman ed Enigma conduce fino a una rete di contrabbando di opere d'arte formata proprio da Atkins e dai suoi assassini.

Se desideri avere ulteriori informazioni sui fumetti di Planeta DeAgostini
o fare delle domande alla redazione, cerca sul sito web:
www.planetadeagostinicomics.it

Aspettiamo le vostre lettere, commenti, opinioni e proposte
al seguente indirizzo:
Batman
Planeta DeAgostini Cómics
Planeta DeAgostini, S.A.
Diagonal, 662-664, 3° B
08034 BARCELONA
SPAGNA

Presidente Gruppo Planeta: **José Manuel Lara Bosch**
Amministratore Delegato Planeta DeAgostini: **Santiago Benedé**
Direttore Planeta DeAgostini Comics: **Antonio Pérez**
Direttore Editoriale: **Jaime Rodríguez**; assistente: **Laura Gómez**
Diritti: Responsabile diritti: **Anna Buyreu**; assistenti: **Toni Sánchez, Emilio García**
Edizione. Editors: **Annabel Espada, David Hernando, Carles M. Miralles**;
Tecnico editoriale: **Ignasi Estapé**
Responsabile grafica: **Rosa Rigau**
Diffusione e promozione: **Tamara Rodríguez**
Marketing: **Xavier Conesa, Carolina Fernández, Carlos Gómez**
Italia: direttore: **Ernesto Buzzolone**
Indirizzo: **II Trav. Galileo Galilei 19, 80029 Arzano (Na)**

I clown a un funerale hanno un che di triste e di buffo allo stesso tempo.

IL CLOWN DI MEZZANOTTE

TESTI DI **GRANT MORRISON** DISEGNI DI **JOHN VAN FLEET**

ELISABETH GEHRLEIN
ASS. EDITOR

PETER TOMASI
EDITOR

BATMAN
CREATO DA
BOB KANE

Capitolo 1 - LA BUONANOTTE DI BUFFOTTO

La pioggia fa ticche-ticche-tac tra i rami spogli degli ossuti olmi del cimitero che se ne stanno come se si vergognassero, come una fila di spogliarelliste che da tanto tempo ormai non sono più nel fiore degli anni: sfinite a furia di ballare nelle luci nude, ridotte a nient'altro che intagli e impalcature, fianchi sporgenti, dita sporche di nicotina, mentre l'estate è migrata a sud per l'inverno.

"Il beneamato bla bla bla" cantilena il prete con tutto il fuoco e la convinzione ecumenica di una bilancia elettronica che ti dice quanto pesi. "Fermatemi se questa già la sapete..."

Cosa ci può essere di più triste e di più buffo di un gruppo di clown in un cimitero, sotto la pioggia lacrimosa del cantiere navale di Red Hook, mentre danno l'estremo saluto al più amato della categoria, il più divertente, il loro golden boy?

Tra tutti gli scagnozzi, tutti i gangster, il grassone che ora riposa nella bara extra-large era stato il capobranco. È grazie a Buffotto il Bandito che la maggior parte di questi burloni sono ancora vivi e possono seppellirlo, mentre nel corso degli anni tanti sottoposti del Capo hanno conosciuto un'improvvisa e prematura rescissione del contratto della vita, per opera delle fredde mani pallide del loro famigerato capobanda.

È sempre così, amava ripetere Buffotto: un sorriso e il dono di un sigaro cubano, bello grosso e già fumante, veniva seguito da un'affrettata uscita di scena, una forte esplosione mentre quello che sembrava un fusto di liquame colpiva il ventilatore sul soffitto. Oppure usava l'elettricità, con un metodo divertente e decisamente letale. Oppure mischiava lo champagne all'acido cloridrico. O i topi di fogna. Il capo riusciva a trasformare tutto e tutti in agenti della Morte, quando si stancava di qualcuno o quando questo non lo faceva più ridere. O a volte anche per il solo motivo che gli andava di fare qualcosa di casuale e qualcuno si trovava davanti a lui, nel posto giusto al momento sbagliato.

La tradizione voleva che la lealtà venisse ricompensata con la morte e la pazzia. Quando c'era di mezzo il capo, la regola era questa.

Ma chissà come, questi otto individui erano riusciti a sopravvivere ed erano saltati via da questa pazza corsa in auto, appena prima di uscire di strada. E il tutto grazie alla famosa massima di Buffotto il Bandito: "Bisogna farlo ridere in continuazione, ragazzi, perché quando si interrompono le risate, comincia il genocidio e il genocidio comincia sempre con te..."

Capitolo 1 – LA BUONANOTTE DI BUFFOTTO

La pioggia fa ticche-ticche-tac tra i rami spogli degli ossuti olmi del cimitero che se ne stanno come se si vergognassero, come una fila di spogliarelliste che da tanto tempo ormai non sono più nel fiore degli anni: sfinite a furia di ballare nelle luci nude, ridotte a nient'altro che intagli e impalcature, fianchi sporgenti, dita sporche di nicotina, mentre l'estate è migrata a sud per l'inverno.

"Il beneamato bla bla bla" cantilena il prete con tutto il fuoco e la convinzione ecumenica di una bilancia elettronica che ti dice quanto pesi. "Fermatemi se questa già la sapete..."

Cosa ci può essere di più triste e di più buffo di un gruppo di clown in un cimitero, sotto la pioggia lacrimosa del cantiere navale di Red Hook, mentre danno l'estremo saluto al più amato della categoria, il più divertente, il loro golden boy?

Tra tutti gli scagnozzi, tutti i gangster, il grassone che ora riposa nella bara extra-large era stato il capobranco. È grazie a Buffotto il Bandito che la maggior parte di questi burloni sono ancora vivi e possono seppellirlo, mentre nel corso degli anni tanti sottoposti del Capo hanno conosciuto un'improvvisa e prematura rescissione del contratto della vita, per opera delle fredde mani pallide del loro famigerato capobanda.

È sempre così, amava ripetere Buffotto: un sorriso e il dono di un sigaro cubano, bello grosso e già fumante, veniva seguito da un'affrettata uscita di scena, una forte esplosione mentre quello che sembrava un fusto di liquame colpiva il ventilatore sul soffitto. Oppure usava l'elettricità, con un metodo divertente e decisamente letale. Oppure mischiava lo champagne all'acido cloridrico. O i topi di fogna. Il capo riusciva a trasformare tutto e tutti in agenti della Morte, quando si stancava di qualcuno o quando questo non lo faceva più ridere. O a volte anche per il solo motivo che gli andava di fare qualcosa di casuale e qualcuno si trovava davanti a lui, nel posto giusto al momento sbagliato.

La tradizione voleva che la lealtà venisse ricompensata con la morte e la pazzia. Quando c'era di mezzo il capo, la regola era questa.

Ma chissà come, questi otto individui erano riusciti a sopravvivere ed erano saltati via da questa pazza corsa in auto, appena prima di uscire di strada. E il tutto grazie alla famosa massima di Buffotto il Bandito: "Bisogna farlo ridere in continuazione, ragazzi, perché quando si interrompono le risate, comincia il genocidio e il genocidio comincia sempre con te..."

Forse è proprio questo a passare per la testa di Nocciolina Parker e a farlo ridacchiare. Forse è la solennità di questa grossa fossa in terra e di questo caracollante corteo di individui che hanno fatto il loro tempo e che hanno ancora un sorriso dipinto in faccia per nascondere la loro "identità segreta" alle autorità. Forse è il tanfo stucchevole dei fiori rossi e neri intrecciati in una ghirlanda sporca per un re morto. O forse è solo il vino aspro della sua botta di fortuna a essere ancora qui che ha un sapore così spaventoso e così ridicolo.

Le sue dita grondano freddo e sudore e scivolano sul pino levigato (solo il meglio per Buffotto!) e il pensiero di rischiare di far cadere la bara massiccia lo fa ridere e allo stesso tempo lo disturba.

Sente che i suoi colleghi che portano la bara si esibiscono a turno in grugniti taurini e in uno sbuffare isterico, così come ci si passa uno sbadiglio o un segreto prezioso. Nocciolina manda giù un boccone di saliva per allentare la presa che il guanto unto della nausea ha sul suo stomaco, ma sa che c'è qualcosa che non va e sa anche che cos'è. Lo sente dall'odore.

Dentro di lui c'è qualcosa di una bruttezza immensa e ritorta che deve uscire a tutti i costi, altrimenti lui impazzirà a furia di tenersela dentro. Vorrebbe dire agli altri pagliacci quanto si sente male, ma le loro facce sgargianti lo guardano e si distendono e si aprono come buste di carta colorata, in uno spettacolo tanto terribile e divertente che preferisce tenere gli occhi sul terreno.

Nocciolina si chiede se anche la sua faccia sembri una testa di morto, di quelle che si vedono nei tatuaggi e sa che sicuramente è così, mentre uno stridente ronzio d'ago nella sua spina dorsale stringe i cavi dei suoi nervi, sempre di più, sempre di più, finché non ha la certezza che i pioli marci di quella scala, che sono le sue vertebre, debbano spezzarsi da un momento all'altro. Si sente come se avesse ingoiato un acido da batteria e intanto ogni sua parte viene serrata in un orrido rictus. Un rigor mortis prematuro indurisce le sue dita intorpidite e si diffonde come un prurito che solo il Mietitore è in grado di grattare. È innegabile che lui è uno di quei clown che fanno paura, tutto denti e gengive sanguinanti, e con uno schiocco porta indietro la testa sul suo dolente stelo di ossa e cartilagini ed emette una risata elettrica, rossa e nera, come se sputando in cielo il suo dolore sotto forma di festoni umidi, lui possa liberarsene.

Ha sempre deluso tutti i suoi amici e ora sta per rovinare anche il grande giorno di Buffotto. Se c'è un girone dell'inferno fatto apposta per i falliti, lui è sulla lista degli ospiti, VIP, ingresso singolo senza accompagnatori. Questa cosa fa tanto ridere che fa male. Fa tanto male che fa ridere.

Come era sicuro che dovesse succedere, la bara scivola dalle mani di Nocciolina e l'enorme peso morto si inclina sul suo asse cedendo alla forza bruta della gravità. E allora tutto va storto, tutto insieme. La bara schiaccia accidentalmente lo sterno di Ciccio Formaggio e apre in due la testa del poveretto, così come si rompe un uovo sul bordo di un tegame di ferro. Le chiusure della cassa si rompono, come una valigia strapiena, e gli immensi resti mortali di Buffotto cadono nelle braccia dei suoi amici e colleghi a lutto. Inarrestabili, duecento chili di carne e ossa e pino rotolano come una valanga, in mezzo a un groviglio multicolore di stracci sgargianti e di cerone imbrattato.

Ora ridono tutti, nel caos sanguinolento e nel fetore mortuario della scia di questa valanga. Questa è la versione infernale di un numero circense. Tutto il corteo è straziato dagli spasmi e si contorce stretto dagli stessi dolori atroci, vomitando mezzo stomaco tra le dita intrecciate e il trucco, in una folle gara a chi raggiunge per primo il defunto nel Valhalla della commedia. I conati e gli strilli e le risate si spingono su toni sempre più alti, fino a diventare gelidi crescendo lirici che solo i pipistrelli possono sentire. Impazziti, stridoli per il terrore fino all'ultimo rantolo, tutti i pagliacci, uno per uno, smettono di ridere e muoiono.

Un umido sudario di silenzio nervoso si posa con discrezione sul cimitero. La pioggia cade col suo ticche-ticche-tac e segna il tempo, mentre i corvi si posano sui rami, note maligne di uno scheletrico pentagramma, e compongono lo spartito di una marcia funebre per pantaloni cascanti e scarpe giganti.

Che cosa c'è di più buffo o di più triste di otto clown assassini che finiscono al creatore? La grande battuta, la gag terminale, un gioco di parole che ti fa morire...

Una barzelletta tanto divertente che ridi a crepapelle.

Forse è proprio questo a passare per la testa di Nocciolina Parker e a farlo ridacchiare. Forse è la solennità di questa grossa fossa in terra e di questo caracollante corteo di individui che hanno fatto il loro tempo e che hanno ancora un sorriso dipinto in faccia per nascondere la loro "identità segreta" alle autorità. Forse è il tanfo stucchevole dei fiori rossi e neri intrecciati in una ghirlanda sporca per un re morto. O forse è solo il vino aspro della sua botta di fortuna a essere ancora qui che ha un sapore così spaventoso e così ridicolo.

Le sue dita grondano freddo e sudore e scivolano sul pino levigato (solo il meglio per Buffotto!) e il pensiero di rischiare di far cadere la bara massiccia lo fa ridere e allo stesso tempo lo disturba.

Sente che i suoi colleghi che portano la bara si esibiscono a turno in grugniti taurini e in uno sbuffare isterico, così come ci si passa uno sbadiglio o un segreto prezioso. Nocciolina manda giù un boccone di saliva per allentare la presa che il guanto unto della nausea ha sul suo stomaco, ma sa che c'è qualcosa che non va e sa anche che cos'è. Lo sente dall'odore.

Dentro di lui c'è qualcosa di una bruttezza immensa e ritorta che deve uscire a tutti i costi, altrimenti lui impazzirà a furia di tenersela dentro. Vorrebbe dire agli altri pagliacci quanto si sente male, ma le loro facce sgargianti lo guardano e si distendono e si aprono come buste di carta colorata, in uno spettacolo tanto terribile e divertente che preferisce tenere gli occhi sul terreno.

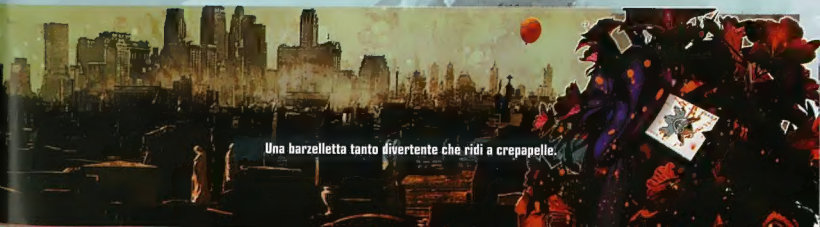
Nocciolina si chiede se anche la sua faccia sembri una testa di morto, di quelle che si vedono nei tatuaggi e sa che sicuramente è così, mentre uno stridente ronzio d'ago nella sua spina dorsale stringe i cavi dei suoi nervi, sempre di più, sempre di più, finché non ha la certezza che i pioli marci di quella scala, che sono le sue vertebre, debbano spezzarsi da un momento all'altro. Si sente come se avesse ingoiato un acido da batteria e intanto ogni sua parte viene serrata in un orrido rictus. Un rigor mortis prematuro indurisce le sue dita intorpidite e si diffonde come un prurito che solo il Mietitore è in grado di grattare. È innegabile che lui è uno di quei clown che fanno paura, tutto denti e gengive sanguinanti, e con uno schiocco porta indietro la testa sul suo dolente stelo di ossa e cartilagini ed emette una risata elettrica, rossa e nera, come se sputando in cielo il suo dolore sotto forma di festoni umidi, lui possa liberarsene.

Ha sempre deluso tutti i suoi amici e ora sta per rovinare anche il grande giorno di Buffotto. Se c'è un girone dell'inferno fatto apposta per i falliti, lui è sulla lista degli ospiti, VIP, ingresso singolo senza accompagnatori. Questa cosa fa tanto ridere che fa male. Fa tanto male che fa ridere.

Come era sicuro che dovesse succedere, la bara scivola dalle mani di Nocciolina e l'enorme peso morto si inclina sul suo asse cedendo alla forza bruta della gravità. E allora tutto va storto, tutto insieme. La bara schiaccia accidentalmente lo sterno di Ciccio Formaggio e apre in due la testa del poveretto, così come si rompe un uovo sul bordo di un tegame di ferro. Le chiusure della cassa si rompono, come una valigia strapiena, e gli immensi resti mortali di Buffotto cadono nelle braccia dei suoi amici e colleghi a lutto. Inarrestabili, duecento chili di carne e ossa e pino rotolano come una valanga, in mezzo a un groviglio multicolore di stracci sgargianti e di cerone imbrattato.

Ora ridono tutti, nel caos sanguinolento e nel fetore mortuario della scia di questa valanga. Questa è la versione infernale di un numero circense. Tutto il corteo è straziato dagli spasmi e si contorce stretto dagli stessi dolori atroci, vomitando mezzo stomaco tra le dita intrecciate e il trucco, in una folle gara a chi raggiunge per primo il defunto nel Valhalla della commedia. I conati e gli strilli e le risate si spingono su toni sempre più alti, fino a diventare gelidi crescendo lirici che solo i pipistrelli possono sentire. Impazziti, striduli per il terrore fino all'ultimo rantolo, tutti i pagliacci, uno per uno, smettono di ridere e muoiono.

Un umido sudario di silenzio nervoso si posa con discrezione sul cimitero. La pioggia cade col suo ticche-ticche-tac e segna il tempo, mentre i corvi si posano sui rami, note maligne di uno scheletrico pentagramma, e compongono lo spartito di una marcia funebre per pantaloni cascanti e scarpe giganti.

Che cosa c'è di più buffo o di più triste di otto clown assassini che finiscono al creatore? La grande battuta, la gag terminale, un gioco di parole che ti fa morire...

Una barzelletta tanto divertente che ridi a crepapelle.

Capitolo 2 – IL CAVALIERE E LA CITTÀ

Benvenuti a Gotham City, una festa lunga quindici chilometri e larga dieci. Dalla Collina alla Cattedrale, da Amusement Mile al Penitenziario di Blackgate, questa Babilonia americana del XXI secolo si è fatta largo dalle zone paludose e con passo noncurante è entrata sotto i riflettori, ansiosa di fare colpo sul mondo e di sedurlo.

Gotham City, dove i bisunti campi elettromagnetici dei bisogni dell'uomo, delle sue speranze e delle sue paure, si irradiano in una nuova notte di gennaio con un sapore sgradevole che sembra quasi quello dell'alluminio sulle otturazioni dentali. Dove il crimine e l'alta società si mettono la lingua in bocca e tutto è in vendita. Dove le nuvole luride si impigliano e poi scoppiano sulle punte d'ago dei celeberrimi supergrattacieli industrial-déco su Wall Street e Levi Street e non fanno che riversare secchiate di quegli affascinanti acquazzoni che i gothamiti chiamano "pioggia" e conoscono così bene. Gotham è una di quelle città che ti sussurra "baby" mentre ti ruba quello che hai in tasca, che ti promette il mondo e poi ti dà i bassifondi o viceversa, che ti stende con un bacio o con un proiettile per poi scordarsi il tuo nome prima dell'alba.

Giù nella densa barriera corallina dell'architettura del centro città, i rossi e i gialli primari, i viola carichi dei giganteschi tabelloni pubblicitari trasformano la pioggia in una sorta di vetrata colorata liquida, decorata dai tendini nervosi dell'Aparo Bridge, che fende i porti e le ferrovie per opprimere gli stretti canyon dell'Ottava Avenue, di Finger e Crescent Street. E la pioggia batte su malviventi e scommettitori, mandandoli via dalle strade animate e facendoli rientrare nei bar, nei teatri, nelle crack house, nei ristoranti e nei locali di lusso, come se in un estro creativo il cielo avesse deciso di svuotare un oceano di inchiostro tipografico sui cittadini di Gotham, tanto sugli onesti quanto sui criminali.

Gotham City. Ore 22:23. Un'altra notte in quella che si è autodefinita la città più incredibile del mondo. Dove vanno quelli che amano il fervore dei suoi frenetici viali. Dove si comprano e si vendono vite umane e si smercia l'innocenza. Dove i sogni si fanno carne e poi sanguinano. Dove i fantasmi esistono davvero e i mostri lasciano le loro impronte nella polvere.

Dove vive l'uomo che non ha un prezzo, l'uomo che non può essere comprato o venduto o allontanato dalla sua strada.

Nero contro il bagliore del logo delle multinazionali che hanno lettere grandi quanto case, una polena di ebano montata su un piedistallo di marmo e ferro a 80 metri di altezza in cima al Gotham Center, Batman si avvolge nel fruscio delle ombre e interpreta i vapori e divina i luminosi fanali delle macchine che si riversano dal ventre della Bestia. Sente l'odore della notte e dei suoi nove milioni di abitanti, si bagna nei suoi feromoni, nella sua fisiologia, nelle sue emozioni individuali trasportate dall'alito della città sotto forma di molecole di odore. Si immerge nel suo sudore, nella sua forza animale. Sente il sapore dei suoi umori, dei suoi metalli.

Batman sente soprattutto l'odore della paura. La paura sale dalle strade, come i palloni aerostatici dei luna park si sollevano sulle correnti calde. Una paura opprimente. Come le antilopi nella prateria, i cittadini di Gotham percepiscono che un predatore si sta svegliando affamato e si aggira tra le bestie feroci...

"Sono arrivato troppo tardi, Alfred", spiega poi. "Si facevano chiamare i Ragazzi di San Genesio. I soliti clown del crimine che avevano una cosa in comune: tutti quanti, prima o poi, avevano lavorato con la stessa persona." E si interrompe, lasciando che l'eco sottolinei le sue parole. "Nella corona funebre ho trovato una carta. I fiori erano una varietà transgenica che ha rilasciato un veleno tossico ad azione immediata sotto forma di aerosol. Una goccia di quella sostanza basta ad uccidere un elefante."

"Posso trarre una sola conclusione..."

Gira di nuovo nella mano la carta senza numero, come se fosse il numero di un prestigiatore, ma quella faccia si rifiuta di scomparire.

Capitolo 3 – NELLA FABBRICA DELLA FELICITÀ

"Non dovresti neanche avere il permesso di vederlo... Non si regge ancora sulle gambe, dopo il ciclo di elettroshock..." borbotta la guardia del manicomio Arkham come una geisha, mentre armeggia con un ventaglio di chiavi elettroniche, per la terza volta da quando è iniziata la discesa nel reparto di massima sicurezza.

"E dopo l'ultima volta, quelli dell'assistenza sociale volevano impedirti di entrare. Lo hai buttato in un cassonetto della spazzatura..."

L'altro uomo soffoca una risata.

Batman gli lancia uno sguardo truce. "Lo avrò confuso con la spazzatura."

La grossa guardia avverte il sarcasmo nelle consonanti nervose di Batman e percepisce una fitta di offesa personale. "Il dottor Arkham dice che devi vederlo di persona: il Joker ormai non è una minaccia per nessuno. Passa quasi tutto il suo tempo con la sua logopedista."

"Logopedista?"

"Grazie ai dollari dei contribuenti. Era davvero conciato male l'ultima volta. È sopravvissuto per miracolo. Ecco qua..."

Quando apre la porta di una cella nel cuore del labirinto insonorizzato, l'uomo fa uscire una folata di acqua di colonia, disinfettanti e rifiuti umani.

"Forse non è in grado di parlare, dopo l'anestetico. È molto fragile, sai. Tutte queste operazioni. E poi il trauma."

"Mi piange il cuore", risponde Batman e la sua voce sembra quella di un dottore che ti dice che hai una malattia incurabile, e allora la guardia lascia perdere le chiacchiere e lascia l'uomo in nero a quello che deve fare.

Non appena entra gli sbattono la porta alle spalle, il più veloce possibile, come per bloccare un qualcosa di orrendo che potrebbe uscire sotto forma di una nube di gas venefico. Batman avverte quel freddo di quando si entra in acque profonde e gelide e nere, quel freddo che arriva rapido intorno alle costole e ferma il respiro con un colpo di martello.

A qualcuno piace caldo.

Capitolo 3 – NELLA FABBRICA DELLA FELICITÀ

"Non dovresti neanche avere il permesso di vederlo... Non si regge ancora sulle gambe, dopo il ciclo di elettroshock..." borbotta la guardia del manicomio Arkham come una geisha, mentre armeggia con un ventaglio di chiavi elettroniche, per la terza volta da quando è iniziata la discesa nel reparto di massima sicurezza.

"E dopo l'ultima volta, quelli dell'assistenza sociale volevano impedirti di entrare. Lo hai buttato in un cassonetto della spazzatura..."

L'altro uomo soffoca una risata.

Batman gli lancia uno sguardo truce. "Lo avrò confuso con la spazzatura."

La grossa guardia avverte il sarcasmo nelle consonanti nervose di Batman e percepisce una fitta di offesa personale. "Il dottor Arkham dice che devi vederlo di persona: il Joker ormai non è una minaccia per nessuno. Passa quasi tutto il suo tempo con la sua logopedista."

"Logopedista?"

"Grazie ai dollari dei contribuenti. Era davvero conciato male l'ultima volta. È sopravvissuto per miracolo. Ecco qua..."

Quando apre la porta di una cella nel cuore del labirinto insonorizzato, l'uomo fa uscire una folata di acqua di colonia, disinfettanti e rifiuti umani.

"Forse non è in grado di parlare, dopo l'anestetico. È molto fragile, sai. Tutte queste operazioni. E poi il trauma."

"Mi piange il cuore", risponde Batman e la sua voce sembra quella di un dottore che ti dice che hai una malattia incurabile, e allora la guardia lascia perdere le chiacchiere e lascia l'uomo in nero a quello che deve fare.

Non appena entra gli sbattono la porta alle spalle, il più veloce possibile, come per bloccare un qualcosa di orrendo che potrebbe uscire sotto forma di una nube di gas venefico. Batman avverte quel freddo di quando si entra in acque profonde e gelide e nere, quel freddo che arriva rapido intorno alle costole e ferma il respiro con un colpo di martello.

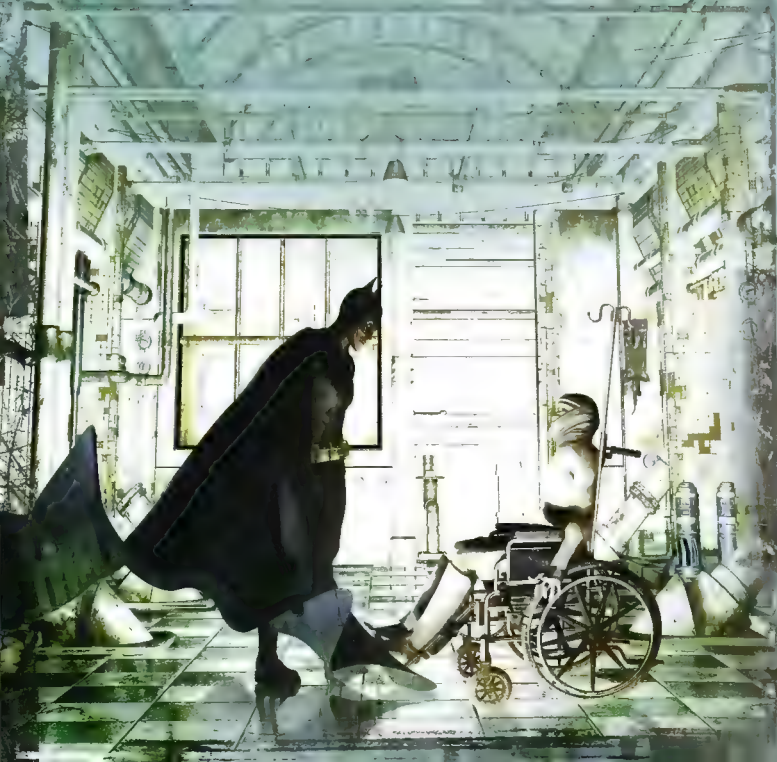
A qualcuno piace caldo.

Al Joker no.

"Ho trovato il tuo biglietto da visita", gli fa Batman.

Sotto le bende imbrattate, i suoi occhi si spostano rapidi come uccelli in fiamme e lanciano i minuscoli fulmini della sua follia, della sua malattia chimica. Il petto ossuto si solleva e aspetta prima di cadere di nuovo, come se fosse su un palcoscenico e stesse trattenendo il respiro nel silenzio che precede l'applauso.

"Chi lavora con te?" continua Batman.

La sua arcinemesi si appella al quinto emendamento, ma le sue mascelle si muovono e masticano piano, insistenti, dietro la sua sudicia facciata di garza e gli occhi-uccelli luccicano di una malattia che non dorme mai. Eppure non si sente alcun suono provenire da quella testa. Al suo posto, l'uomo batte ripetutamente le ciglia, ripetendo all'infinito la stessa sequenza di movimenti, uno slogan in Morse che Batman individua e decifra sottovoce.

Batman si volta e vede Jeremiah Arkham, incorniciato sulla soglia con un'aureola di capelli spettinati irti in testa.

"Vede come batte le palpebre?" gli domanda Batman. "Sta imprecando contro di lei, dottore."

"Cosa?"

"Codice Morse."

"Batte le palpebre? In codice Morse?" I lineamenti tormentati di Arkham assumono la forma di una maschera di scherno. "Posso chiederti di andartene, Batman? Il lavoro con i pazzi criminali è già abbastanza difficile senza che tu giri per i corridoi ogni volta che vuoi venire a trovare qualcuno."

"Il suo paziente più famoso è già responsabile della morte di otto uomini, oggi."

"Potrebbe essere stato chiunque, Batman! Ho bisogno di prove più sostanziali di un tic alla palpebra."

"Le avrà. Questo è solo l'inizio."

Arkham soffoca una risatina. Si aspetta che Batman finisca qui.

"Si sta riprendendo da un trauma che per poco non lo uccideva. Non sappiamo quanto siano gravi i suoi danni cerebrali e certamente non è nelle condizioni di organizzare omicidi a distanza."

"Non si lasci ingannare. Lui sa precisamente quello che fa."

Si fermano davanti alla porta. "Questa logopedista..." comincia Batman.

"La dottoressa Wisakedjak. Si è laureata alla Rose Bruford."

Batman fa una smorfia.

"Wisakedjak è il nome di un dio imbroglione degli indiani Cree", gli spiega, come se solo un idiota non lo sapesse. "Dov'è Harley Quinn?"

La faccia di Arkham sbianca fino a sembrare una fototessera sovraesposta.

"È in cura presso la Clinica Forrester..." prova a dire, ma le parole muoiono non appena escono dalla sua bocca.

"Meglio esserne certi", sussurra Batman.

Capitolo 4
IL SUO GRANDE GIORNO

Sei chilometri a sud, nelle ombre carbonizzate e fatiscenti dei grandi magazzini Black Brothers, o meglio, in quello che ne resta dopo il grande incendio appiccato per intascare i soldi dell'assicurazione, a un primo sguardo potrebbe sembrare che uno strano bambino stia provando un abito da sposa di fronte a uno specchio incrinato, ma questa scena nasconde ben altro. La piccola figura dondola piano da un lato e dall'altro su un paio di scarpette da ballo di satin, canticchiando una melodia composta di una sola nota, come se stesse aspettando un segnale d'azione, quel momento inevitabile di un film in cui il bambino si volta e rivela la faccia di un nano decrepito dagli occhi di fuoco, con un'ascia in mano e il sistema operativo di uno squalo là dove dovrebbe esserci una mente.

Sheba viene spesso guardata con stupore. È nata affetta da microcefalia e vede le cose con una tale chiarezza ad altissimo contrasto da fare invidia a molti maestri zen.

Durante la fase passeggera in cui il Joker si era calato nei panni del direttore del circo infernale, la sua mania per i nani e gli spaventosi scagnozzi afflitti da bizzarre malattie congenite era arrivata al parossismo e aveva attirato in città molti personaggi marginali altrimenti inabili al lavoro. È stata un'era delle pari opportunità, in cui un Down ambizioso poteva fare rapidamente carriera e arrivare al top, procurandosi un lavoro fisso nei locali più alla moda della città. Bastava soltanto avere uno sguardo vitreo, indossare pannolini fetish e rompere qualche oggetto mentre il Capo minacciava le sue vittime. E così è stato per Solomon e Sheba.

Segnata da una colonna sonora a base di calliopi sibilanti e organi a vapore suonati al contrario, la loro piccola vita è andata avanti, mentre un branco di cavalli ciechi giravano intorno ai loro pali arrugginiti, facendo ridere il Capo sempre più forte nei crepuscoli stile "southern gothic" color nero palude che tutti amavano tanto. Erano giorni e notti pieni di frustini elettrici, di calze a rete e luci ultraviolette, di pornozucchero filato corretto con stricnina. Una notte lei si limò i denti per sbaglio e Solomon fece la stessa cosa per dimostrarle che la amava. Il Capo li trattava bene e pareva genuinamente divertito dal loro aspetto da cartone animato. Non si può fare una colpa a chi, come Sheba, credeva che i bei tempi sarebbero durati per sempre, anche se non è mai così.

Anche quando il Capo è stato preso e rimesso in gabbia, abbandonando a se stessi i suoi minuscoli scagnozzi subnormali come Hansel e Gretel all'inferno, la fortuna ha continuato ad arridere a Solomon e Sheba. Sono stati scoperti dai poliziotti, mentre si nascondevano nel motore del trenino di un tunnel degli orrori in un luna park e hanno abbracciato il demi-monde bohémien dell'East Gotham Village. Qualche tempo dopo, la coppia era ovunque, sulle passerelle e nei servizi fotografici di moda, dando colore ai video metal e agli happening artpunk.

E così Sheba balla davanti allo specchio, la sposa perfetta, per sempre incapace di comprendere l'esistenza di un mondo in cui il Capo possa essere crudele. Nella sua testa è un'alba eterna e tutto sta sempre per chiarirsi, da un momento all'altro.

Sheba comprende prima di tutti che il suo adorato Solomon è morto perché, quando si guarda allo specchio, è la prima volta che gli sembra quasi vuoto.

Ma prima di poter fare qualsiasi cosa, la bella signora con la testa piena di campanelli torna e conduce Sheba su per la grande scalinata, dove potrà prendere il bouquet nuziale che il Capo le ha mandato in regalo. Sheba se lo ricorda, il Capo. La sua faccia svagata, arcaica, da carta da gioco, sale come un palloncino nella sua memoria a bassa risoluzione. E il Capo le fa un sogghigno dentuto. I fiori sono rose.

Un mucchio di rose rosse e nere.

Capitolo 5 – NIRVIKALPA SAMADHI

"Sappiamo come è morto. È stata una variante in aerosol del veleno del Joker. Avete sentito Batman: i fiori trasportano un polline mortale. L'agente nervino si attiva quando i fiori rossi e i fiori neri vengono uniti e la sua azione dura dieci minuti."

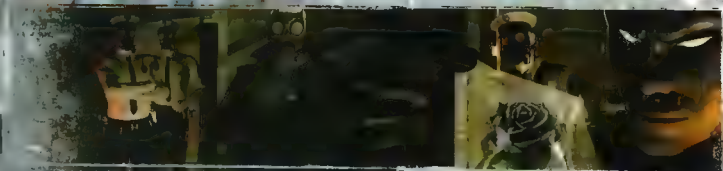
La spiegazione del commissario di polizia Gordon è breve, come un SMS. I suoi uomini sono nervosi quando c'è Batman. Dicono che porta sfortuna.

Il medico legale fa un passo indietro e lascia avvicinare il Cavaliere Oscuro al cadavere, che indossa ancora il suo stupido piccolo smoking. Mentre pronuncia una preghiera per i morti imparata dai lama di Nanda Parbat, Batman riempie una fiala con un campione di sangue e la riaggancia alla sua cintura multiuso. Il resto lo consegna a Gordon. Agenti in uniforme con maschere antigas e un nano morto: sembra di essere in un locale fetish. Persino le pareti trasudano.

"Ci serve un antidoto. E in fretta", sbraita Gordon.

"Non succederà più", giura Batman.

"E così il Joker sta sterminando i suoi vecchi scagnozzi. Che bella liberazione. Magari quando avrà finito, si ammazzerà."

Gordon indica con la testa il cadavere ghignante di Solomon.

"Ti ricordi che cosa mi ha fatto questo mostriciattolo?" Ha un brivido. "Per quanto mi riguarda, il Joker e tutto il suo circo possono andarsene all'inferno!"

"Non è così semplice", dice Batman.

"Dici? E da quand'è che ammazzare il suo personale è diventato uno dei suoi hobby?"

"Se è stato lui, ci sarà qualche altro motivo. Lui lascia sempre un indizio. Un disegno nascosto. Lo sai bene", risponde Batman, mentre rallenta il suo respiro per attivare l'attività delle onde delta che gli permette di entrare nel Nirvikalpa Samadhi, lo stato meditativo supremo.

"Ma mi stai a sentire?" domanda Gordon. Batman fa cenno di sì, sbrigativo, e resta immobile, in silenzio, cercando il disegno che si nasconde dietro questa storia. Quando lo trova, la bocca si piega in un leggero sorriso. Il Joker segue sempre il suo tema.

La rinascita. Le squame di serpente, rosse e nere. Il sangue sullo smoking. Red Hook e i Black Brothers e Red House. E il rosso e il nero. Il grande gioco è là, sotto gli occhi di tutti, come sempre. La vita e la morte trasformate in un'altra orrenda gag che non fa ridere.

Il Joker, come sempre, non può fare a meno di rivelare il suo gioco. "Non ci saranno più morti", sussurra Batman per poi scomparire, lasciando Gordon da solo in una stanza con la finestra aperta.

Capitolo 6 – LA LARVA JOKER

Nella bianca cella vuota, il silenzio monotono e pressurizzato viene attenuato da sole tre cose: il sibilo frusciante delle luci fluorescenti, il lento crepitio del respiro, se il respiro avesse il suono della carta strappata una volta dopo l'altra dopo l'altra, ossessivamente, a pezzi minuscoli- e il ronzio appuntito di una zanzara che è entrata sul mantello di Batman e ora si ritrova rinchiusa in un manicomio, in compagnia di un essere terribile.

E non c'è niente che si muove, se non si guardano con attenzione le mascelle che si aprono e si chiudono, nascoste sotto le garze e i punti chirurgici. Non pensate a quelle mandibole furbe che masticano un mantra venefico, mentre i suoi occhi terribili seguono il volo pigro della povera zanzara, così come fa un ragno che sta triangolando la sua vittima.

Il Joker si sta ripetendo la lista delle cose che lo fanno ridere. I neonati ciechi. Le mine terrestri. L'AIDS. I cuccioli nei peggiori incidenti stradali. Le statistiche. I portamatite. Il BRUNCH! La tavola periodica degli elementi.

L'insetto sceglie una mano bianco luna, la sinistra, e vi si deposita sopra come un modulo d'atterraggio della NASA. Meticolosamente porta indietro le ali, inspira l'aria dalla sua trachea e poi lascia scivolare l'ago ipodermico della sua faccia nella pelle incartapecorita del Joker e inizia a vibrare, ingozzandosi del flusso sanguigno.

I geni che subiscono danni cerebrali irreversibili. Le notizie MOLTO brutte. La fede distrutta. I *sombrero*. La politica. Un pesce sventrato. Un pesce sventrato. Un pesce sventrato.

Come una larva che cresce storta in un bozzolo, come un bruco che si liquefa nei suoi stessi incubi o un feto che si dissolve nelle acque nere e nel latte acido, il Joker sogna da sveglio. Suo è il *mal ojo*, il malocchio. Il suo unico desiderio è scatenare la Morte sul mondo.

Il cancro all'intestino. Un pesce sventrato. Mister Ed, il cavallo parlante. Le armi a scuola. Gli storpi. Il razzismo.

Respirando lentamente nel suo inferno luminoso e sconfinato, il Crudele Conte dei Clown sogna una faccia nuova, un mondo nuovo, un Anno Zero. Un'indimenticabile età dell'oro piena di commedia e crimine rosso sangue!

L'Alzheimer.

Intanto la zanzara capisce l'antifona, ha un brivido e cade dalla mano del Joker. Cieca e menomata, gira in tondo sul pavimento brillante mentre soffoca con quel sangue contaminato.

Batman.

Il Joker guarda quella piccola vita che si spegne, ascolta il ronzio che si dissolve mentre la zanzara lentamente si raggomitola, come una mano che si stringe in un pugno, e muore.

Batman.

Ansioso di nascere, inizia il conto alla rovescia fino a mezzanotte.

Capitolo 1 – LA BAMBOLA A SCACCHI

Harley Quinn ha avuto un gran da fare sin da quando ha fatto saltare in aria la fabbrica dei pazzi, facendo strisciare per terra i cavi dell'EEG come i lunghi capelli della Medusa. È stato bello essere libera, tornare ad avere uno scopo. È un bel sistema per tenere lontano i fantasmi.

Naturalmente, i fiori sono pericolosi solo quando vengono messi insieme. Basta combinare i rossi con i neri e voilà! Ecco nata l'arma perfetta per un omicidio romantico: il roseto della morte. Lei adora il funzionamento della mente vorticosa del suo uomo. Della sua ossessione, del suo pasticcino, del suo Joker. Si sente tutta svenevole e sentimentale, quando pensa alla sua orrenda maschera di odio. Adora i suoi pensieri sconvolti e se li immagina in tutto il loro labirintico caos tempestato di pietre preziose, come una città ignota su un lontano pianeta, mentre lei è una giovane esploratrice perduta in mezzo a tante sinistre meraviglie.

È al settimo cielo da quando lui è risvegliato dal coma. Ogni settimana se ne usciva gatton gattoni dalla sua cella e tornava ad Arkham. Negli ultimi tre mesi, ha indossato i panni di Jane Wisakedjak, la tranquilla logopedista bostoniana del Joker. Quanto alla vera Jane, che non ha mai ballato nuda né ha guardato l'alba dai picchi di Bora Bora né ha mai corso il rischio di un appuntamento con qualcuno conosciuto sugli annunci economici, i suoi resti si decompongono piano sotto il solitario pavimento della sua casa al piano terra. Il cuore di Harley batte forte per la felicità, mentre finisce di spruzzare sul muro il punto interrogativo, ma poi le viene un colpo quando una voce terribile fende l'oscurità.

"È cambiato, Harley Quinn", sono le sue parole.

Gli occhi di Harley roteano all'indietro, pietre semipreziose incrinate e incastonate come amuleti in una faccina spaventata da zucca di Halloween. È carina quanto un cucciolo di chihuahua con la rabbia o un bambino piccolo che dimena un rasoio. Harley è tanto traumatizzata da provare per il Joker un amore talmente puro e incondizionato che viene classificato come grave disordine medico nei giornali di psichiatria.

"Harley, smettila di uccidere per lui. È un uomo malato", azzarda Batman, sapendo bene che la ragione è sprecata con Harley Quinn. Ha gli stessi risultati del discutere di etica con un cucciolo di tigre. "È cambiato ancora. Tu lo sai che, dopo qualche anno, cambia sempre. L'hai scritto tu quel libro, dottoressa Quinzel. Non ha una vera personalità, ricordi? Solo una serie di 'superpersone'. È così che le avevi definite, vero?"

Harley corruga la fronte. "E tu che ne sai?", gli domanda e Batman nota la tensione che serpeggia sui muscoli tesi della ragazza. "Hai provato a ucciderlo! Gli hai sparato", riesce a dire.

"Non gli ho sparato io", le risponde Batman. "È stato qualcun altro."

"Gli ha sparato Batman!" e la sua voce si fa stridula, agitata, sconvolta. "E tu sei Batman, o no? Con quel vestito addosso?" Il suo sguardo saetta per la stanza, mentre i suoi muscoli si muovono sotto il costume e fanno increspare la scacchiera.

"Io le pistole non le uso, Harley", continua Batman. Sembra quasi che Harley si svegli da un sogno perché subito gli urla contro ringhiando. "HAI USATO UNA PISTOLA CON LUI!"

"Non sono stato io", continua ancora Batman, ma sa che sta sprecando il tempo suo e di Sheba.

"E così ora NON sei Batman?" Harley non riesce a credere alla sfacciataggine di quell'uomo.

"Certo che sì."

"VUOI FORSE DIRE CHE SONO PAZZA?" Il suo corpo si tende, come quello di una ginnasta, dandogli meno di una frazione di secondo per prepararsi. "Ho scritto una TESI su quell'uomo! Tu! Tu non capirai MAI quell'artista! MAI E POI MAI E POI MAI! Stiamo parlando... stiamo parlando del PICASSO del Crimine! Il grande modernista nel contesto di una tradizione postmoderna! IL. IL. IL. LUI! Lui produrrà intere SCUOLE DI PENSIERO!! Io questo lo so, Batman... ho un dottorato e ti posso FARE IL CULO!"

Harley entra in azione come se avesse un budget illimitato per gli effetti speciali e diventa un turbine di ginnastica rossa e nera che all'improvviso salta sopra la sua testa e subito mira, arma e spara con il suo piccolo e squisitissimo revolver, in un movimento talmente fluido, economico e improbabile che, per la sorpresa, Batman quasi si dimentica di reagire.

Quasi. Il proiettile scava un solco nel grigio argento dell'armatura di kevlar del suo corpo, polverizzando pezzi di tessuto protettivo in un'azione al super rallentatore. Vorrebbe applaudire e darle un bel dieci. Invece, calcola la sua velocità e il suo slancio e ruota sul tallone per prepararsi al suo prossimo attacco.

Harley atterra dietro di lui, senza un suono, una mortale scacchiera umana che riesce a essere ovunque nello stesso momento e che serra il braccio intorno al collo di Sheba, tirandolo indietro tanto da scoprire l'elegante pelle bianca al bordo del suo pugnale.

"Il Jokerday comincia a mezzanotte", ciarla con quella sua flebile e raccapricciante voce da ragazzina, che sembra arrivi da tutte le ombre di tutti gli angoli della stanza. "Il signor J. mi ha spiegato che vuole dire addio al suo passato!"

Batman prova a parlare, ad avvertirla, ma Harley lo zittisce con un urlo e serra ancora di più la lama sulla gola di Sheba. "Dobbiamo celebrare la sua resurrezione con il sacrificio più grande di tutti!" Mentre trascina indietro la superstar dell'underground in mezzo a un'esposizione di fiori funebri, sembra quasi che Harley e il suo ostaggio si trasformino in due attrici del teatro dell'assurdo, disposte a interpretare una morte di fronte a un pubblico composto da una sola persona.

"Ma prima... devi sentire come profumano quelle rose, Sheba! Il signor J. dice che c'è un mondo nuovo che sta arrivando qui in città, come il circo!" Harley ferisce Sheba, che continua a urlare con gli occhi strabuzzati. "TU che hai da offrire?"

"Fuochi d'artificio", risponde Batman.

Per prima cosa dà fuoco ai fiori assassini con le pallottole incendiarie estratte dalla cintura multiuso. Ci vogliono due secondi.

Poi salva Sheba che, urlante e isterica, ruota nel suo abito da sposa come il volano di una partita di badminton. Tre secondi.

Poi tocca ad Harley, ma grazie a una serie di salti mortali all'indietro la ragazza è già scomparsa tra il nero del fumo e il rosso delle fiamme, mimetizzandosi come un camaleonte invisibile nell'inferno.

Batman si ferma sul davanzale della finestra per controllare che i fiori rossi e neri siano stati consumati dalle fiamme. La donna urlante e deforme, sotto il suo braccio, è leggera come se avesse le ossa di vetro.

Il Joker pensa a ogni dettaglio, modella ogni istante di ogni evento per realizzare, alla fine, un'opera d'arte malvagia e disgustosa.

Batman lascia Sheba dai suoi amici del quotidiano scandalistico *Gotham Noir* e aspetta l'inevitabile escalation delle ostilità.

Sono le 23:40.

La radiotrasmittente nel suo cappuccio crepita e prende vita. La voce di Alfred, spuntata e reggimentale come il prato di un sergente maggiore in pensione, porta le notizie che attendeva. "Signore. Sono appena scattati gli allarmi del manicomio Arkham."

Il demonio smette di masticare, con la bocca piena di atrabile. Dato che è un avido consumatore dei suoi stessi esperimenti chimici, nel corso di anni consacrati all'abuso dei suoi intrugli velenosi, il Joker ha sviluppato l'immunità a sostanze in grado di uccidere un altro uomo in un solo istante. La capsula di veleno, che prima delle sedute di elettroterapia la sua "logopedista" gli ha passato su un abbassalingua è là dove deve essere, sotto la lingua, e gli si sta sciogliendo in bocca, liberando lentamente un acre elisir nero che brucia mentre si liquefa sulla sua lingua e sul suo palato ricostruito.

Il Joker assapora quel pungente calore allucinogeno e, come il dio Shiva, trattiene il miscuglio velenoso, addensandolo con sempre più saliva. "AMMM", borbotta con una voce spaventosa, tremolante, "AMMMMMMM! AMMMM!", e comincia a scuotere fragorosamente la sedia, fino a quando la porta della cella non si apre e una guardia curiosa non viene attirata nella stanza per vedere che succede.

In meno tempo di quello impiegato da un secondo per diventare il successivo, Lou Perroni (37 anni, culturista e collezionista di gadget dei Ramones, buono stipendio, casa di proprietà) barcolla all'indietro, emettendo gli stessi suoni che fa il bestiame alla porta del mattatoio, graffiandosi in faccia là dove lo sputo adesivo sta scavando voragini nere nella sua pelle. Qualche istante dopo, la sostanza contaminante già inizia a inondare il suo flusso sanguigno e il muggito scioccante e inumano di Lou si distorce e diventa la risata più fragorosa e terribile che si sia mai sentita. La pelle si spacca agli angoli delle sue labbra, ma Lou non riesce a sedare l'agitato luna park che è in lui. Sta ridendo

rosso e nero e rosso e nero, finché non gli resta più niente da ridere. Finché, quasi teneramente, non sputa tutte le sue interiora dalla bocca, rivoltando il suo stesso corpo.

Quando scivola sull'appiccicoso viscidume rossastro, che fino a poco prima era un compagno di bevute, Cassius Collins (26 anni, appassionato di violenza e di karaoke, nevrotico) esegue uno spettacolare, nonché estemporaneo, scivolone con tanto di caduta sul sedere. Poi, in preda alla sorpresa, fissa il Joker che si alza dalla sua sedia a rotelle, così come un coniglio fissa i fanali di un'auto che piomba su di lui, senza riuscire a muovere un solo muscolo. Gli arti del pazzo si aprono all'infuori, come se una divinità psicotica avesse deciso di dare vita a un complicato coltellino svizzero. La testa del Joker ruota e la nera tossina sbava dal suo mento e si riversa sul suo petto in lente gocce sciroppose. Con i laser verdi dei suoi occhi, individua le chiavi appese alla cintura dell'omone e scuote la testa.

Nel silenzio che segue la morte squallida e umiliante di Cassius Collins per mano dell'Artista dell'Allegria, le luci sibilano e crepitano come bambini che sopprimono le loro risatine quando il maestro è di spalle. Con un abbondante lago di sangue che lambisce le sue morbidissime pantofole da ospedale, il Joker cammina con passo felpato per i corridoi insonorizzati, lasciando sulle piastrelle impronte di un rosso appiccicoso e uccidendo chiunque incontri, senza sforzo alcuno.

Sono quasi le dodici e ha poco tempo da perdere prima del cruciale debutto del Clown di Mezzanotte, la sua ultima reinvenzione.

Stordito, in iperventilazione, con addosso il fetore del sangue, si ritrova esaltato in una stanza dove tengono tutte le TV e decide di guardare il telegiornale per qualche secondo, per vedere che cosa è successo mentre è stato in coma.

E si chiede che faccia debba avere l'uomo nero di questo secolo oscuro.

Nell'immacolata sala operatoria, sceglie un paio di forbici affilate. Ne apre e ne chiude diverse paia, meticolosamente, finché non trova quelle che scricchiolano in maniera perfetta. È venuto il momento di togliersi di dosso quella pelle morta, come fosse un serpente, e vuole usare solo gli strumenti migliori. Sgancia le bende in un rituale maestoso e le lascia cadere sul pavimento, ridotte a brandelli sporchi.

È giunto il momento di fare la conoscenza dell'uomo allo specchio.

Ansima mentre si libera dagli strati finali e avverte una scossa.

Questa è la faccia che uno schizofrenico potrebbe scarabocchiare con una scatola di pastelli durante un viaggio all'LSD, prima di cavarsi gli occhi con due cucchiaini da tè. La faccia allo specchio sembra un orologio fermo, bloccato da un flash in una disperata mezzanotte eterna dell'anima e, per quanto lui si sforzi di muovere la bocca, il suo sorriso è sempre lì, quasi agganciato a due uncini.

Tanti anni fa, il suo straordinario meccanismo di adattamento aveva trasformato la sua orrenda deturpazione in una commedia malefica e nell'infamia criminale (quando ridendo sotto i baffi costruiva bizzarre Joker-mobili che si prendevano delicatamente gioco del giovane Batman durante gli Anni della Satira, prima del periodo Kitsch e di quello Nuovo Omicida e di tutte le altre fasi passate dal Joker) e ora cerca di rielaborare la grezza Art Brut della sua ultima trasformazione chirurgica.

Il Joker cerca di ricordare i discorsi dei dottori dell'Arkham, la teoria che lui non abbia un Io, e pensa che forse hanno ragione o forse tirano solo a indovinare. Forse lui è una nuova mutazione umana, prodotta da viscide acque industriali in un mondo di luminosi agenti cancerogeni e di piogge acide. Forse lui è il modello dell'uomo multiplex del XXI secolo, in grado di mischiare le sue identità come un mazzo di carte per tamponare gli choc e trasformare alchemicamente il piombo della tragedia e dell'orrore nell'oro caotico del riso dei dannati. Forse lui è un essere speciale, non un malato di mente deturpato da cicatrici raccapriccianti, incagliato in un ciclo infinito, in una coazione a ripetere di violenza autodistruttiva. Cose ben più strane sono successe a questo mondo.

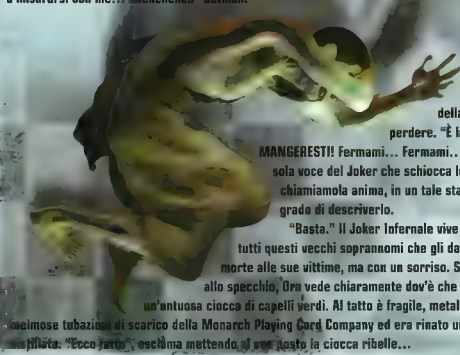
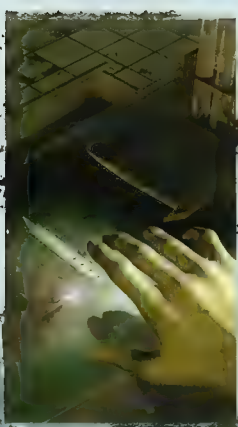
Il suo corpo ha le convulsioni. Il suo stomaco si serra all'improvviso, come se le forze gravitazionali si fossero spostate in un complotto per farlo cadere in ginocchio. Da quella posizione si rotola su un fianco e lancia un gemito raccapricciante. Ma il gemito è un segnale, il suono della sua nuova identità che viene trasmessa in lui come una frequenza radio.

"Sono uno scarafaggio!", urla stridulo e scalcia prima con una gamba e poi con l'altra, eseguendo un inquietante can-can di contrazioni, doglie e parto, mentre i campanelli di allarme del manicomio suonano fragorosi. "*La cucaracha! La cucaracha!* Che dolore terribile! Voglio la morfina! Sto per avere un bambino!" ansima, poi ridacchia, poi tossisce, muove le anche come una showgirl che dà alla luce un mulo sul palcoscenico. *"La cucaracha-ahahahahah!"* Le voci dei Joker multipli si contendono il comando, mentre lui si prepara al blasfemo parto di se stesso, come il Verbo Divino all'incontrario. Il suo unico rimpianto è che Batman non sia qui ad assistere alla sua oscena esibizione, alla sua patologia nel pieno del suo splendore.

Batman.

"Non possono tenermi rinchiuso, conosco il modo per uscire... Vedrete che ho un asso nella manica...", sussurra prima che la sua voce diventi un riso soffocato e teatrale, di gola. "Sei in mio potere Batman Oh Oh! Ora potrei toglierti la maschera... e mettere fine al tuo regno! Potrei anche ucciderti ma non lo farò! AHAHAHAH Lasciamolo vivere!" Poi un gemito nasale, aristocratico. "Quanto è divertente quando prova a misurarsi con me... ahehehehe" Batman.

"Guarda qua! Quanto ci assomigliamo!" Il coro si dissolve, una voce dopo l'altra viene meno, strangolata e zittita, ridotta a sussurri e ombre di minaccia e vanteria. Il Joker intona un canto sommesso, come quello della madre di un bambino malato che è condannata a perdere. "È la pazzi-ii-iia! Non... non sono tanto bello che mi MANGERESTI! Fermami... Fermami... Fermami se questa già la sai..." Finché non resta una sola voce del Joker che schiocca le labbra nell'immenso vuoto di un luogo echeggiante, chiamiamola anima, in un tale stato di assoluto abbandono che non esistono parole in grado di descriverlo.

"Basta." Il Joker Infernale vive qui, il Dandy Dannato, Il Lebbroso che Ride (quanto adora tutti questi vecchi soprannomi che gli davano i giornali, tanto tempo fa), il Duca del Dolore. Dava la morte alle sue vittime, ma con un sorriso. Si mette in piedi, affrontando di nuovo la terribile immagine allo specchio. Ora vede chiaramente dov'è che è andato tutto storto. Alza la mano per lisciare all'indietro un'untuosa ciocca di capelli verdi. Al tatto è fragile, metallica e strana, così com'era il giorno in cu[illegible]cito dalle melmose tubazioni di scarico della Monarch Playing Card Company ed era rinato una seconda volta, chiazzato di metalli mult[illegible]ori e di follia distillata. "Ecco fatto", esclama mettendo al suo posto la ciocca ribelle...

Le sirene ululano come un branco di lupi in calore.

La metamorfosi del Joker ora avviene molto velocemente. La percepisce sotto forma di una corrente elettrica che produce una pioggia di scintille viola e verdi. La sua nuova personalità lo divora dall'interno e sente di non esistere più, assolto da ogni colpa per quello che farà, ora e in eterno.

"Chiudere! Chiudere! Il Joker è libero!"

Tutti urlano come bambini. Le porte sbattono. Le serrature ronzano e le ruote dentate vanno al loro posto. Tutto il macchinario della giustizia entra in azione, per poi crollare altrettanto rapidamente quando i virus contenuti nei file immessi da Harley liberano le loro istruzioni segrete. Il dottor Arkham si chiude nel suo ufficio, chiama la polizia sulla linea rossa e poi, con dita tremanti, afferra la pistola riposta nel cassetto.

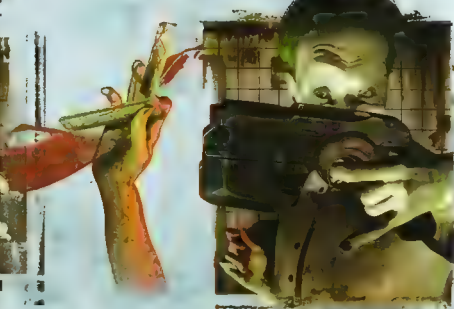
Ma è troppo tardi. È chiaro che è troppo tardi.

Capitolo 9 – L'ARLECCHINO DELL[illegible]

Pensa a Batman e sorride perché non riesce a impedirlo.

Il Joker cammina a passi rigidi, abituandosi man mano a uno scheletro nuovo, a una gravità nuova, a regole nuove. Si sente di nuovo come un dio: il bianco, sottile Marchese della Morte, con un ghigno da camposanto e un'eterna promessa di umiliazione e dolore. È il jack di tutti i crimini, il fante di rasoi. I chirurghi hanno fatto nascere un demone ossuto, un diabolico burlone malato, evocandolo da un mondo negativo che supera ogni legge umana, sintonizzato su frequenze così rapide e calde che per il suo cervello sono le 8:15 del mattino nel punto zero di Hiroshima. E potranno dare la colpa solo a se stessi.

Il Joker si pulisce gli schizzi di sangue dalla guancia e sogna il suo trono sotto un sole handicappato. Sogna di emanare dalla bocca pestilenze e desolazione, di insozzare il mondo con i fiori della morte. Sogna di penetrare in un milione di finestre, infrante dove dieci milioni di bambini vulnerabili e terrorizzati si nascondono dietro il divano e aspettano solo che cada la notte e che lui li trovi. Sogna a occhi aperti, da sveglio. Ha la pelle d'oca tra le sue piaghe lebbrose e le sue fragili dita spettrali si contraggono, quando allunga una mano per esplorare i suoi nuovi limiti e scopre che non ce ne sono. C'è solo l'orizzonte che si estende all'infinito e una porta che si apre una volta dopo l'altra, dopo l'altra, dopo l'altra. È quasi libero, ancora una volta.

Ma sul suo cammino c'è qualcosa che rovina il suo grande momento visionario, come il tizio alto con i capelli sparati in testa che si siede proprio davanti a voi al cinema, quando comincia il film.

È un essere che sembra il più noioso gioco da tavola mai inventato, con due occhi azzurri imploranti e bisognosi che sembrano fatti apposta per essere tagliati con un rasoio, in stile *Cane Andaluso.*

È una cena ormai fredda. Qualcosa di cui una volta si ingozzava, ma che non vuole mangiare mai più.

"Pasticcino", gli dice l'essere.

L'Arlecchino dell'Ade solleva la testa, il ghigno fisso, l'osso e la gengiva scoperti come in un esperimento di biologia.

"Pasticcino", ripete lui. Quanto odia i giochi da tavola. Sono un dessert che detesta.

La ragazza gli corre incontro sul pavimento di mattonelle e all'improvviso diventa scoordinata e maldestra, rossa in faccia per gli ormoni e una crisi neurologica. I suoi campanellini tintinnano come se fosse la mattina di Natale.

"Pasticcino", singhiozza lei disperatamente. Il Joker ha una faccia così cattiva, che Harley ha quasi paura di avvicinarsi. Tutto ciò che lei conosceva ora non c'è più, cauterizzato, vivisezionato, elettrochoccato, estinto. L'uomo che amava è stato sfrattato dalla sua stessa faccia, lasciando solo quelle sbavature di pelle e ossa e fard, questo trapianto di tessuto che si può scambiare per un'espressione. Il Joker è andato in un luogo che lei non può comprendere, il tormento religioso della perfezione. Harley Quinn immagina quasi di vedere una luce radioattiva che si riversa dal suo Santo, dal suo Joker, dalle sue orecchie e dai suoi occhi. La pura estasi angelica della sua trasformazione fa nascere nella discepola l'idea che dietro le sue palpebre ci sia un fragoroso scuotersi di tegole rosse e nere, e così balbetta come se qualcuno le avesse inchiodato la lingua al vento.

"M-m-mi scusi s-se stavo pe-per fare ta-tardi, signor J. Sta arrivando... Batman sta arrivando. L'ho portato per te, pasticcino! Proprio allo scoccare della mezzanotte, come volevi tu!" Abbacinata da questa rivelazione, Harley ha la sensazione di non essere più degna di lui e balbetta tra le allucinazioni fosgeniche causate dalla sua presenza.

"Pasticcino", concorda il Joker. Le prende di mano l'ultima rosa nero-morte e se la appunta sul bavero. Poi le afferra il polso, le storce il braccio dietro la schiena e si china su di lei. Harley ha gli occhi splendenti.

"Batman morto a mezzanotte sulla scalinata del Manicomio Arkham", sussurra. "Giusto?"

La ragazza odora le fragranti e rancide sostanze chimiche nel fiato del suo uomo. Sente il calore umido della sua febbre e vede la sua follia secreta come un siero da ogni poro. Il dolore al suo braccio si intensifica.

"Batman?", le domanda ancora il Joker. Continua a ghignare e tira indietro bruscamente la sua lama, assaporando l'attimo, mentre si prepara a sventrare la migliore tra i suoi servi, come liberandosi di una carta da gioco allo scoccare della mezzanotte.

"Harley!" La voce ha il rumore dell'acciaio che colpisce una pietra. La ragazza sente che il Joker sobbalza e, per un istante, vede il puro terrore dardeggiare nei suoi occhi. "Red Hook. Black Brothers. La Maison Rouge", ringhia Batman. "È l'immagine di una scacchiera." Sulla sua fronte si forma la comprensione di tutta la faccenda... una piccola "H" nascosta sotto la maschera da domino. "Come te."

"Non è vero", lo zittisce lei. Ma ha il braccio teso fino al punto di rottura.

"Vuole uccidere te, Harley, non me. A te voleva bene. Uccidendoti, dimostrerà di essere più che umano. Mi ha fatto venire qui, solo per farmi assistere."

Lei scuote la testa in un tintinnio di campanellini, una giullare di corte che rifiuta la verità. "Non lo farebbe mai..." Si volta di nuovo verso il Joker.

"Non è così, pasticcino! È BATMAN quello che muore a mezzanotte, ricordi?"

Il petto del Joker si solleva e ricade. Cerca di sorridere ancora di più e il suo volto quasi scricchiola nello sforzo. Poi scuote la sua testa da sinistra a destra, con uno sguardo che agghiaccia la linfa nelle ghiandole di Harley. "Non costringermi a farti male..." singhiozza lei, scorgendo il movimento furtivo del rasoio. "Mi ami ancora, vero?" Ma la sua unica risposta è il suo ghigno.

"Io ti amo ancora", geme lei. "Ti amerò per sempre."

Con uno scatto il Joker porta indietro il braccio e la lama descrive un arco d'argento, una traiettoria che si può concludere solo sulla gola della ragazza. Ma quando è messa all'angolo, Harley Quinn fa sembrare lentissimi anche i topi e ora si muove molto più veloce di quanto ricordi persino il suo Joker. E così, lo prende completamente di sorpresa sollevando il ginocchio. Con lo stesso schiocco di una frusta, l'avambraccio sinistro del Joker si chiude come un bastone da ciechi e il rasoio vola via dalle sue dita addormentate e finisce a tintinnare sulle mattonelle. Harley sguscia dal penzolante braccio rotto, lasciando al Joker un momento per contemplare i frammenti d'osso che escono a cinquanta gradi dal suo polso macilento. Il ghigno non abbandona mai il suo volto e mai lo farà, nonostante il divampare dell'agonia espressa con un brusco restringimento delle sue pupille nere come il carbone.

"Scusami! Scusami!" singhiozza lei. Il suo mondo sta cadendo a pezzi. Harley volge i suoi occhi spaventati verso Batman, come per chiedergli un consiglio, e poi torna al Joker.

"Ti lascerò vivere, ma forse è meglio se mi somigli un po' di più", borbotta il Joker, ma le sue parole risuonano come "Ffi lafffefò fifefe, fa foffe è fellio fe fi fofiffi un fo fi fiù." Addio al lavoro della sua logopedista.

"Harley, no..." sussurra Batman, mentre lei fa l'unica scelta che il suo cuore le concede e in punta di piedi si avvicina al suo Capo con il capo chino come una monaca. Lui le solleva il mento e delicatamente sfiora con il filo del rasoio insanguinato la morbida pelle vellutata della sua guancia. Harley chiude gli occhi e si morde il labbro che le trema come una foglia.

"Avanti", gli sussurra. "Se è questo che vuoi..."

Il Joker colpisce una barella d'ospedale formando un groviglio di ossa. Poi si tira su come una mantide e balza su Batman, il quale si appiattisce sul pavimento, mentre il maniaco ruota le braccia descrivendo dei larghi otto sopra la testa, facendo sibilare i rasoi come fossero eliche. Astutamente, Batman ruota su una spalla, aggroviglia le gambe del Joker in una mossa di silat e lo fa cadere sulla schiena con un doloroso schiocco.

"Non ti ho sparato", gli spiega Batman, come se bastasse parlare per cambiare le cose. Come se non servisse unicamente la violenza. I due nemici si interrompono un attimo per respirare rapidi, per dividersi lo stesso ossigeno.

Il Joker attacca. Il rasoio si conficca nell'avambraccio di Batman e poi viene trascinato lungo tutto il suo guanto. Ignorando il dolore lancinante e il taglio sulla sua mano che si apre come la bocca di un tubercolotico, il pipistrello afferra la lama, la spezza e spinge il gomito sul mento del Joker.

Il matto continua a ghignare e cerca di mordere il volto di Batman. I suoi occhi cerchiati di rosso lacrimano, le sue labbra rubiconde sbavano e sputano una nube di scintille liquide che fanno sfrigolare la pelle di Batman producendo piccole vesciche. Quando alza lo sguardo, i corridoi sono vuoti, tranne che per Harley Quinn che singhiozza nell'angolo come una bambola di pezza che qualche bambina ha buttato via quando ha scoperto i pony o i ragazzi.

Al Joker non importa più niente di niente. Sta prendendo velocità e proietta ombre distorte sulle pareti piene di mattonelle, mentre trascina il suo piede come il demone zoppo Asmodeo, il tentatore e il distruttore. Così si dirige verso le porte spalancate di Arkham, verso la scintillante parete di pioggia e la città che si estende come una collana luccicante attorno a una gola nuda.

"Tutti mi chiedevano sempre 'Cos'è che fa ridere il Joker?' e io indicavo TE. Tutti ridevamo alle tue spalle di te e dei tuoi stupidi bat-balocchi.

"Noi due cerchiamo un senso in un mondo che non ne ha! Perché essere un reietto sfigurato, quando si può essere un famigerato Dio del Delitto? Perché essere un orfanello quando si può essere un supereroe?

"Tu non puoi uccidermi senza diventare come me. Io non posso ucciderti senza perdere l'unico essere umano al mio livello. Non è IRONICO?!"

Il Joker pensa a tutte queste cose, ma le parole, chissà come, ora sembrano prive di gusto. Non riescono a spiegare quello che cosa prova o a svelare gli abissi purissimi del suo odio, della sua estasi.

Ora vuole solo mutilare Batman. Vuole solo fargli perdere la dignità nella polvere. Vuole solo farlo arrendere al caos.

Vuole solo che quel maledetto Batman, alla fine, capisca la barzelletta.

Capitolo 10 – L'INSOSTENIBILE INEVITABILITÀ DI BATMAN E JOKER

"Quando uscirò di qui", comincia sfacciatamente, ma la mascella e il palato ricostruiti resistono alle sue richieste e lui schiaccia le parole fino a renderle un impasto inumano di vocali bavose e di consonanti ticchettanti, tanto che la frase "Ti storpierò e ti accecherò! Ti reciderò i lobi frontali! Ti castrerò e trasformerò la tua amata città in una cloaca, mentre tu sarai paralizzato nella tua caverna!" diventa solo fonetica storpiata, propositi tossici.

"Non andrai da nessuna parte", risponde Batman. È una di quelle frasi multiuso e quasi ipnotiche che spesso usa per attirare criminali ossessivo-compulsivi come il Joker in schemi di comportamento più familiari, per suscitare reazioni che conosce. Questa volta non funziona: quella silhouette barcollante avanza sotto gli scintillanti proiettori sul soffitto, come un brutto sogno che si sveglia solo per scoprire che è tutto vero.

Batman sa che non ha scelta: se il Joker dovesse superare anche di un solo passo quella soglia ed entrare nel mondo, cospargerebbe il suo cammino di una carneficina rossa e nera. La minaccia di quegli occhi verdi e pungenti è inconfondibile. Se dovesse tornare di nuovo libero, Gotham affronterebbe l'olocausto e assisterebbe alla discesa di un ridente angelo della morte, che non conosce pietà o senso o moderazione. A qualsiasi costo, il Joker deve essere imprigionato qui, stanotte, mentre la lancetta piccola si avvicina riluttante e regolare al

punto fermo della mezzanotte.

Gli occhi dei due uomini si incontrano, come quelli di due ballerini di tango. Dicono che sia pericoloso guardare il Joker negli occhi quanto lo è puntare un telescopio sul sole, ma Batman ha già affrontato questa follia accecante e incandescente.

"Se non torni sui tuoi passi e non entri nella tua cella imbottita, ti abbatto come un cane", sibila Batman. "Te lo giuro."

Lo fissa con una risolutezza assoluta, finché non è il Joker a battere le ciglia e a guardare altrove, turbato da quello spettacolo. La sua follia è come un oceano in cui fa fatica a restare a galla; quella di Batman è come un faro luminoso.

"È la più vecchia battuta della storia, la migliore", farfuglia e sputa il Joker, impaziente di ridere per ultimo. "Il rosso e il nero. Come un pipistrello. In un sogno. In una finestra."

Batman scuote la testa.

"Non so di che parli."

"È per questo che non potevo farlo", sbava incoerentemente il Joker. "Non sono mai riuscito a ucciderti..."

"... Come riuscirei a fare i miei numeri senza la mia spalla?"

Poi corre verso di lui, strillando come un animale in trappola, ma Batman zittisce quel suono terribile con un solo pugno in grado di ridurre la sua cartilagine in uno shrapnel.

Il Joker si limita a ridere. È tanto preso a fare bolle di sangue col naso che non sente neanche lo sparo della pistola. E neanche la ragazza che, come sempre, pretende di avere l'ultima parola.

"Devi smetterla di ignorarmi, pasticcino", mormora Harley Quinn con una voce tremante che sa di cordite e di carne cauterizzata.

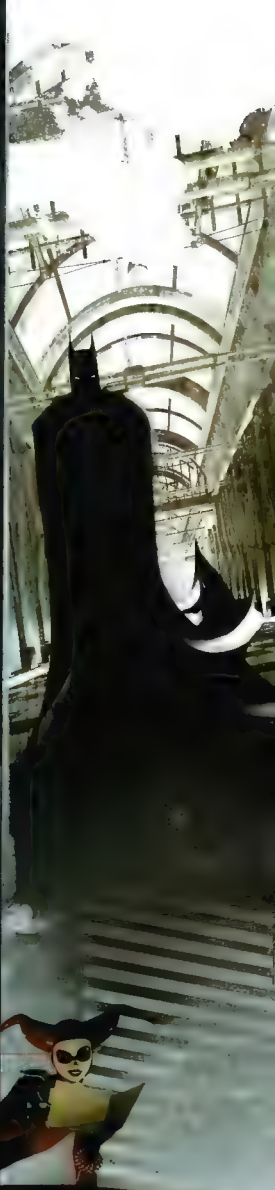
"Cos'è,
non mi ami
più?"
PSYCH
12
"Ticche-ticche-tac,"
risponde la pioggia.

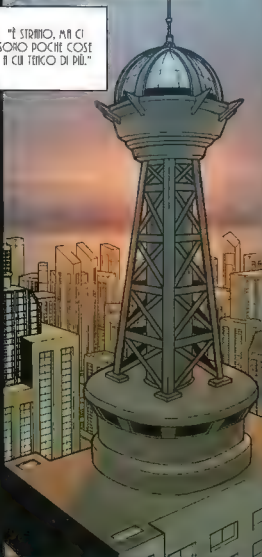
UN RITORNO SORPRENDENTE

Grant Morrison ritorna su ***Batman*** per affrontare le prime conseguenze di "**Batman e figlio**", la saga con la quale ha iniziato il suo ciclo in qualità di sceneggiatore delle avventure del Cavaliere Oscuro. Come abbiamo visto nel primo numero di questa edizione della **Planeta DeAgostini Comics**, il **Joker** ha rischiato di morire, ed è giunto il momento di sapere come procede il suo recupero nell'**Ospedale Psichiatrico di Arkham**. Morrison sorprende ancora una volta i suoi fan con questo episodio che corrisponde al *Batman* #663 originale, dal momento che non si tratta di un fumetto *per sé*, ma di un racconto in prosa. Non è la prima volta che il personaggio vive un'avventura con queste caratteristiche; nel 1978, **Dennis O'Neil** e **Marshall Rogers** fecero qualcosa di simile in "Death Strikes at Midnight and Three", una delle storie comprese in *DC Special Series* #15.

Questa specie di racconto breve è accompagnato dalle illustrazioni fotorealistiche di **John Van Fleet**, in attesa che **Andy Kubert** ritorni sul prossimo numero. Van Fleet, noto per il carattere tenebroso di alcune pagine qui presenti da lui stesso dipinte, balzò alla ribalta a metà degli anni Novanta grazie agli adattamenti della serie televisiva *X-Files*, scritti da **Roy Thomas**. Le sue qualità sembravano adatte a progetti che coinvolgevano Batman e così, nel 1999, gli venne affidato l'incarico di illustrare l'acclamata *Batman: The Chalice*. In quella graphic novel, collaborò per la prima volta con **Chuck Dixon**, con cui si ritrovò due anni dopo sulla miniserie *Batman: The Ankh*. Il suo contatto più recente con il personaggio ebbe luogo su *Batman/Poison Ivy: Cast Shadows* (2004), in quell'occasione su testi di **Ann Nocenti**.

Morrison e Van Fleet ci offrono un'avventura fuori dal comune nella quale, oltre ai due arcinemici, fanno la loro comparsa i **Ragazzi di San Genesio** e **Harley Quinn**. Ritroveremo presto questa cara criminale, per la precisione fra due numeri, quando ritornerà al grembo del suo creatore, **Paul Dini**. Solo allora sapremo se avrà appreso quanto successo in questo numero.

Fran San Rafael

DC
BATMAN
DETECTIVE
COMICS
829
MAY 2007
MOORE
CLARKE

"GOTHAM CITY."
"TORRE WAYNE."
"IL CENTRO DEL MIO IMPERO INDUSTRIALE. 450.000 TONNELLATE DI CEMENTO E DI ACCIAIO... UN OGGETTO SENZA VITA, SENZ'ANIMA..."
"EPPURE, È UN LEGAME CON IL PASSATO. COI MIEI GENITORI."
"È STRANO, MA CI SONO POCHE COSE A CUI TENGO DI PIÙ."
"SONO COSE..."
BREEP BREEP
"...INESTIMABILI."
"SIGNOR WAYNE, C'È SUO FIGLIO."
GRAZIE, ELENA
NON MI ASCOLTA...
NO.
ASSEDIO
PRIMA PARTE
STUART MOORE Storia
ANDY CLARKE Disegni
NATHAN EYRING Colori
SIMONE BIANCHI Copertina
MICHAEL SIGLAIN Ass. Editor
PETER TOMASI Editor
BATMAN CREATO DA BOB KANE
FALLO SALIRE, PER FAVORE.
FAK
...E LEI CHE NON MI ASCOLTA!

SIGNORI... PER CORTESIA.
POSSIAMO FINIRLA CON-
QUESTA STORIA NON RIGUARDA LA RUSSIA, SIGNOR ANATOL.
SIGNORE E SIGNORI...
...LA VOSTRA ATTENZIONE, PER FAVORE!
VORREI RINGRAZIARVI PER AVER PARTECIPATO A QUESTO PRIMO CONGRESSO INTERNAZIONALE ANTITERRORISMO DI GOTHAM. OGGI ABBIAMO AVUTO UN BUON INIZIO.
NON LO SOTTOLINEERÒ MAI ABBASTANZA: QUESTO DIALOGO INTERCULTURALE SERVE A RAGGIUNGERE LA PACE IN UN MONDO INSTABILE.
IN PARTICOLARE, VORREI RINGRAZIARE LA SIG.RA TARKOV DELLA MARKOVIA E IL SIG. AL IBN DELLA REPUBBLICA DI JALIB
IL SOSTEGNO DELLE VOSTRE DUE NAZIONI È FONDAMENTALE PER LA CAUSA DELLA PACE.
FORSE IL PROSSIMO ANNO, VEDREMO ANCHE IL DELEGATO DEL KAHNDAQ.
ORA, SE VOLETE SEGUIRMI, LA CENA SARÀ SERVITA AL...
SIGNOR WAYNE... DEVO PROTESTARE!
QUEST'UOMO HA ACCUSATO LA MIA NAZIONE DI FINANZIARE IL TERRORISMO CONTRO IL SUO POPOLO.

LA NOSTRA GUERRA CIVILE VIENE ESASPERATA DA FORZE ESTERNE
IO HO DETTO SOLO LA VERITÀ.
LA SUA VERITÀ!
BRUCE...
VOGLIO CONTROBATTERE! PER GLI ATTI!
IL JALIB È UN ALLEATO IMPORTANTE... MA VOGLIAMO ENTRARE ANCHE NELLA MARKOVIA.
CERCA DI FARLA PARLARE.
MMM.
UN ATTIMO, SIG.RA TARKOV...
TIM... CI TRATTERREMO PIÙ DEL PREVISTO.
PERCHÉ NON SCENDI NELLA SALA BANCHETTI E NON COMINCI CON GLI ANTIPASTI?
BUONA IDEA...
...UN MARTINI CI STA BENE.
SMETTILA O TI RINCHIUDO NELLA CAVERNA.

"Non posso crederci. Devo avere
questo vestito da pinguino
per tutta la sera
"...per la pace nel mondo si fa di tutto no?"

Hmm.
"Fosse per me, avrei punto meglio questo posto per il congresso"

DING

"Un momento"

TIM.
CHE PIACERE VEDERTI
SIGNOR FOX...
"..HO APPENA VISTO UNA COSA STRANISSIMA..."
WHOOM
KBOOM

WHOOM!
WHOOM
WHOOM
TUTTI FUORI! PRESTO!
PURE TU, TIM!
BRUCE... MI SENTI?
CHE SUCCE-DE?
NON LO SO, TIM. TI RICHIAMO.
ORA ESCI DALL'EDIFICIO!
GCPD
POLICE

BRUCE... ASPETTA!

QUEI TUOI MAGAZ-ZINI.. AHM... SPECIALI...

"...QUAL È IL PIÙ VICINO?"

DECIMO PIANO.

VICINO ALLA TOI-LETTE

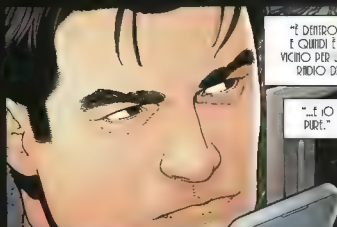
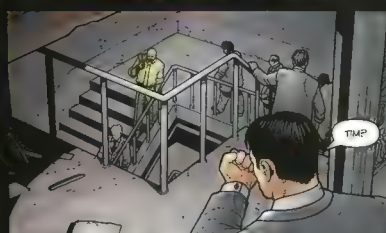
SIETE STATI VOI!?!
COME OSA-
AH-AH. GRAZIE, ELENA.
ORA VAI SUBITO VIA
SIGNORI! PER FAVORE!
A QUANTO PARE, L'EDIFICIO È STATO SCOSSO DA UNA SERIE DI ESPLOSIONI... MA NON CORRIAMO UN PERICOLO IMMEDIATO.
LA COSA MIGLIORE È SCENDERE IN STRADA IL PIÙ VELOCE E ORDINATAMENTE POSSIBILE.
WHOOM
SÌ, SIG. WAYNE... CERTO.
SPOSTIAMO LE MACERIE. PRESTO!
LE SCALE DI EMERGENZA SONO A SOLO CINQUE METRI DA QUI.
OH DIO...

WHOOM
"Le luci si accendono e si spengono. Le esplosioni avranno danneggiato la rete elettrica della torre.
"E si inizia a soffocare"
Quella roba appiccicosa che ho visto sulla parete... su al 94° piano... doveva essere l'esplosivo"
"Chiunque sia stato l'attentatore, l'avrà piantata in tutto l'edificio"
La domanda è come lo trovo?"

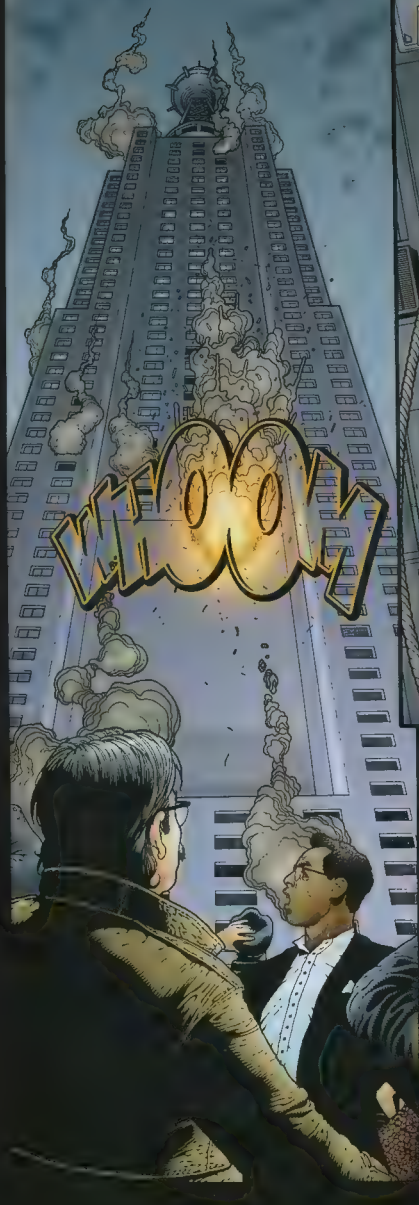
LE ESPLO-SIONI SONO FINITE...
MA LUI DOV'È?
BREEP BREEP
GCPD
POLICE
SÌ?
"JIM. CI SONO."
SÌ. CERTO.
SIGNOR WAYNE!
CE LA DÀ UNA MANO?
"CI SONO"? HA DETTO SOLO QUESTO?
DEVO MAN-DARE LA SQUADRA O NO?
RINVIA-MO.
MA FATE ENTRA-RE SUBITO LE SQUA-DRE DI PRIMO SOCCORSO. DEVONO EVACUARE I PIANI PIÙ...
COMMISSARIO!
GCPD
POLICE

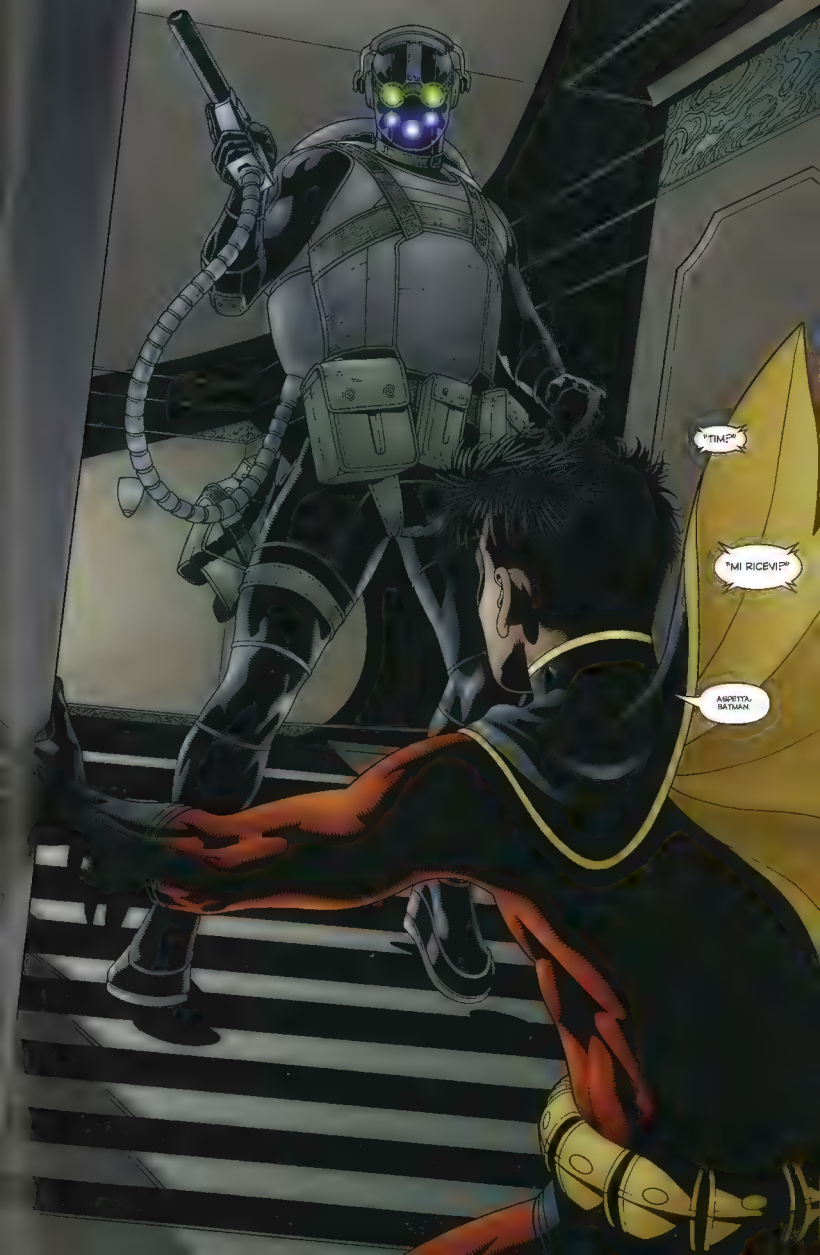
C'È UNA TRASMISSIONE TV A CORTO RAGGIO PROVENIENTE DALL'EDIFICIO!
"UOMINI DI TUTTO IL MONDO... ASCOLTATE."
"OGGI SONO QUI PER ESPRIMERE IL VOSTRO SDEGNO, NELL'UNICO MODO CHE I POTENTI POSSANO CAPIRE."
"L'OCCUPAZIONE STRANIERA DEL JALIB È IMPERDONABILE. UN CRIMINE CONTRO TUTTO IL MONDO CIVILE."
"OGGI, COME CASTIGO CONTRO QUESTA AZIONE, DISTRUGGERÒ UN SIMBOLO DELL'OPPRESSIONE ECONOMICA DEL MONDO CAPITALISTA."
"LA TORRE WAYNE."
"IN QUESTO GIORNO STORICO, IO PARLO PER IL MONDO."
"SONO VOX."

VA' AL SERVIZIO DI EMERGENZA... FAGLI SPEGNERE I TRASMETTITORI TELEFONICI VICINI. SUBITO.
NON SAPPIAMO COME FA DETONARE QUELLE CARICHE.
"NON CHIEDO RISCATTI."
"NON HO RICHIESTE."
"VI CHIEDO SOLO DI STARE A GUARDARE."
"PRESTO LA TORRE WAYNE SARÀ IN POLVERE... E LO STESSO VALE PER GLI ASSASSINI E I BURATTINI DEL GOVERNO, RADUNATI PER QUESTA FARSA DI 'CONGRESSO ANTITERRORISMO'."
"E VI GIURO UNA COSA: DALLE CENERI DELLA DISTRUZIONE..."
"...NASCERÀ UN MONDO MIGLIORE."
WHOOM
WHOOM

OH, MAMMA. STIAMO PER MORIRE...
SIGNOR WAYNE, IL MIO PAESE NON AUTORIZZEREBBE MAI-
DISCUTEREMO DI POLITICA DOPO, HASSAN.
ORA CONCENTRIAMOCI SU-
BRUCE?
ECCO LE SCALE.
"NON POSSO CAMBIARMI IN BATMAN... C'È TROPPA GENTE."
"MA FORSE TIM PUÒ..."
"NESSUN SEGNALE. GORDON AVRÀ FATTO SPEGNERE I RELÈ."
"È RAGIONEVOLE. MA PER ME QUESTO PAZZO FA DETONARE LE CARICHE IN QUALCHE ALTRO MODO."
BRRP
"È DENTRO L'EDIFICIO E QUINDI È ABBASTANZA VICINO PER UN CONTATTO RADIO DIRETTO..."
"...E IO PURE."
TIM?
"DIMMI, BRUCE."
CHIAMAMI BATMAN, PER ORA. SEI VESTITO?
"SÌ."

"HAI VISTO IL VIDEO?"
L'HO SENTITO.
BATMAN... C'È UN MACELLO QUAGGIÙ.
"ASCOLTA BENE. SO DOV'È QUESTO 'VOX'."
"TRASMETTE DA UN CORRIDOIO AL 49° PIANO. NON PUÒ ESSERSI ALLONTANATO DA LÀ."
IO SONO AL 24°.
SARÒ LASSÙ ENTRO CINQUE MINUTI. PERLUSTRERÒ ANCHE I PIANI VICINI.
"TIM... ROBIN."
QUESTO È L'ULTIMO...
STA' MOLTO ATTENTO.
VOX HA UNA FORMA LIQUIDA DELL'ESPLOSIVO MILITARE C4. DIVENTA SOLIDO AL CONTATTO E LO FA ESPLODERE CON UN TELECOMANDO.
SE LO TROVI... CERCA DI ELIMINARLO DA LONTANO.
BRUCE?

VIENI?
QUESTO È L'ULTIMO PIANO.
CONTROLLO SE CI SONO RITARDATARI... SCENDO SUBITO, HARRIS.
"GLI ASCENSORI NON FUNZIONANO... LE SCALE SONO L'UNICO MODO PER SCENDERE. NON POSSO SUPERARE I DELEGATI SENZA ESSERE VISTO."
"MA FORSE NON DEVO CAMBIARMI D'ABITO..."
"...PER AGIRE."
TORRE WAYNE
INDIRIZZO PUBBLICO
SISTEMA IN MANUALE
PIANI SELEZIONATI:
DAL 35 AL 64
VOLUME: FORTE
PASSWORD: OK
BIP BIP BIP BIP
ATTENZIONE... AL TERRORISTA VOX.
"QUI PARLA BATMAN."

"HAI COMMESSO UN ATTO TERRORISTICO. HAI UCCISO DEI CIVILI INNOCENTI."
"E LO HAI FATTO..."
"...NEL-LA MIA CITTÀ."
"ARRENDITI SU-BITO. POSA LE ARMI E CONSEGNATI AGLI AGEN-TI ALL'INGRESSO DELL'EDIFICIO."
"SE NON OBBEDISCI SU-BITO... TI PRO-METTO UNA COSA:"
NON C'È POSTO SULLA TERRA DOVE POTRAI NASCON-DERTI.

WHOOM
Bel tenta
two
"ROBIN?"
DIMMI, BATMAN?
"HO ACCESSO AD ALCUNE TELECAMERE DI SICUREZZA... E FORSE HO CAPITO IL PIANO DI VOX. ALL'INIZIO HA DETONATO UNA SERIE DI CARICHE CASUALI PER CREARE IL PANICO."
"MA ORA STA PROCEDENDO VERSO IL BASSO, PIANTANDO L'ESPLOSIVO LUNGO L'ANIMA DELL'EDIFICIO."
"A INTERVALLI MOLTO PRECISI."

"SE LO FA E-SPLODERE TUTTO INSIE-ME, CREERÀ UN IMMEN-SO DISSIPATORE DI CALORE..."
...CHE SGRE-TOLERÀ TUTTO L'EDIFICIO DAL-L'INTERNO.
MA CO-ME PENSA DI USCIRE?
"NON VUOLE USCIRE."
"È UNA MISSIONE SUI-CIDA."
PROPRIO...
SUPER
"ROBIN?"

"TIM?"
"MI RICEVI?"
ASPETTA, BATMAN.

SENTI, NESSUNO TI CI COSTRINGE...
E INVECE SÌ.
HO VISTO LA STRAGE. LA TRASMETTONO IN TV... 24 ORE AL GIORNO.
IN OGNI PAESE DEL MONDO.
L'HO VISTA E SAPEVO CHE BISOGNAVA FARE QUALCOSA.
IO HO LA FORZA PER FARLO...
...BASTA AVERE LA VOLONTÀ
"Ha la voce modificata non riconosco neanche l'accento"
SEMBRI MOLTO... DETERMINATO. MOLTO RAGIONEVOLE.

COME MOLTI PAZZI
NESSUNO VUOLE LA GUERRA
ARRR!
MA NON VUOL DIRE CHE QUELLO CHE FAI È GIUSTO!
SHUNK
SHUNK
AAAH!
TU-
POOM POOM
SKLOOP
CHE...
AAHHH.
"ROBIN?"

M... MI HA COSPARSO DI ESPLOSIVO, BATMAN.

...LO FARÀ ESPLODERE!

FINISCE SUL PROSSIMO NUMERO

SUMMIT A GOTHAM CITY

L'episodio di questo mese corrispondente a *Detective Comics* fa affidamento su due promettenti autori della **DC Comics,** che sostituiscono temporaneamente **Paul Dini** e **Don Kramer**. Si tratta di **Stuart Moore** e **Andy Clarke**, responsabili della saga in due parti che si concluderà nel prossimo numero.

Stuart Moore, sceneggiatore, romanziere e editor (conosciuto soprattutto per il suo lavoro sotto le etichette Helix e Vertigo della DC), ha fatto il suo ingresso nel mondo del fumetto alcuni anni fa. Al giorno d'oggi, il suo lavoro di maggior rilievo come sceneggiatore di fumetti è quello realizzato sulla serie mensile *Firestorm the Nuclear Man*. Su quelle pagine, è stato capace di dare a **Jason Rusch**, l'attuale incarnazione del personaggio, una personalità propria, oltre a integrare nelle sue avventure personaggi secondari, come **Firehawk** o **Martin Stein**, appartenenti alle storie del suo predecessore.

Clarke, invece, fa parte di una delle ultime sfornate di artisti della rivista britannica *2000 AD* giunte negli Stati Uniti. I suoi lavori su quella pubblicazione comprendono, fra gli altri, *Sinister Dexter* e *Snow/Tiger*, scritta da **Andy Diggle** (***Adam Strange***, ***The Losers***). Il suo primo incarico per la DC Comics arrivò nel 2005 dalle mani dell'editor **Peter Tomasi**, il quale gli affidò un paio di numeri di *Aquaman*. Un anno dopo, lo stesso Tomasi gli offrì la possibilità di completare le matite di **Leonard Kirk,** per la parte corrispondente a *Detective Comics* compresa nel volume ***Batman: Un Anno Dopo*** della **Planeta DeAgostini Comics**. Potremo nuovamente apprezzare i suoi disegni su questa serie, quando si unirà a **Royal McGraw** per una storia di un solo episodio.

Moore e Clarke ci parlano dei pericoli del terrorismo internazionale, giunto a **Gotham City** e in uno dei suoi edifici più rappresentativi, proprio quando al suo interno viene celebrato un summit volto a combattere il problema stesso. Al summit prendono parte stati reali e fittizi, come **Markovia**, la patria di **Geoforce** degli **Outsiders** originali e di sua sorella, la controversa **Terra**, di ***Classici DC: I Nuovi Titani***. Il loro principale rivale è un nuovo stato, la **Repubblica di Jalib**, che vanta degli abitanti molto particolari che sarà bene seguire da vicino.

Fran San Rafael

QUESTO MESE IN SUPERMAN E BATMAN

Finalmente arriva l'ultimo capitolo della storyline di **Superman** firmata da **Geoff Johns, Richard Donner** e **Adam Kubert.** Per vostra fortuna, non avete dovuto aspettare quanto i lettori americani per la sua conclusione. L'ultimo capitolo de "L'ultimo figlio" sta per arrivare, ma bisognerà aspettare un po' per l'epilogo definitivo. La storia verrà presentata in *Action Comics Annual #11* non ancora pubblicato dalla DC Comics negli Stati Uniti. Finché questo non accadrà, noi avremo le mani legate e anche voi dovrete aspettare, poiché non possiamo pubblicare in Italia una storia non ancora apparsa in America. Purtroppo il ritardo previsto è aumentato ancora e, anche se con lo spostamento delle storie di *Action Comics* dal #846 fino al #851 (l'#847 è stato proposto il mese scorso) siete riusciti a leggere organicamente la storia, la mancata pubblicazione di questo *Annual* ci costringe a proseguire, lasciando in sospeso il finale finché l'Annual non uscirà nel suo paese d'origine. La collana dedicata a Superman continuerà comunque a godere di autori di alto livello grazie alle sceneggiature dell'instancabile **Kurt Busiek**, che fra tre mesi tornerà a fare affidamento su **Carlos Pacheco.**

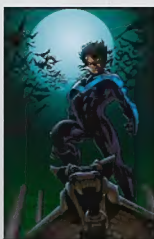
Per quanto riguarda il **Cavaliere Oscuro**, proseguono ovviamente tutte le serie mensili: **Batman**, con il grande ritorno di **Grant Morrison**; **Le leggende di Batman**, con la miniserie "Fede" di **Mike Barr** e **Bart Sears**; **Batman: Arkham**, con la visita al paziente **Jonathan Crane,** lo **Spaventapasseri** accompagnati da autori quali **Alan Davis, Peter Milligan** e **Duncan Fegredo**; senza dimenticare **Batman presenta**. Questa linea editoriale dà il benvenuto, inoltre, a una nuova collana incentrata su uno dei personaggi secondari più amati e apprezzati. Si tratta, ovviamente, di **Dick Grayson,** il primo **Robin**, con la sua collana personale **Nightwing**. Grazie al successo ottenuto lo scorso anno dalla pubblicazione di **Nightwing: Anno Uno**, nel 2008 possiamo proporre l'edizione integrale completa di tutte le storie scritte da **Chuck Dixon**, con il contributo di disegnatori quali **Scott McDaniel** e **Greg Land**. L'edizione, inoltre, in tutto e per tutto simile al volume dedicato allo story-arc "Anno Uno", presenterà introduzioni esclusive scritte dallo stesso **Dixon**.

Ma non ci fermeremo qui con le storie di Dixon, perché tra qualche mese potrete leggere nella linea **Universo DC** tutte le storie scritte da questo sceneggiatore per la serie **Birds of Prey-Rapaci**.

David Hernando

Nel prossimo numero...

PRINCIPALI NOVITÀ

Batman: Arkham n. 4
Bill Finger, Bob Kane, Peter Milligan, Alan Davis, Duncan Fegredo.
Contiene *Batman: Scarecrow Tales TPB, Four of a Kind, Batman #523-524*
208 pp. € 12,95

Nightwing n. 1
Chuck Dixon, Scott McDaniel
Contiene *Nightwing #1-8*
192 pp. € 13,95

Superman n. 9
Geoff Johns, Richard Donner, Adam Kubert, Kurt Busiek, Mike Manley
Contiene *Action Comics #851, Superman #660*
48 pp. € 2,95

Tutti i dati sono indicativi e potrebbero cambiare

CHECKLIST DC COMICS

FEBBRAIO 2008

BATMAN

Batman n. 9
Grant Morrison, Stuart Moore, John Van Fleet, Andy Clarke
Contiene: *Batman #663, Detective Comics #829*
48 pp. € 2,95

Le leggende di Batman n. 6
Mike W. Barr, Bart Sears
Contiene *Legends of the Dark Knight #21-23*
88 pp. € 4,95

Batman Presenta 9: Nightwing n. 3
Marv Wolfman, Dan Jurgens, Jamal Igle
Contiene *Nightwing #131, Annual #2*
72 pp. € 3,95

Batman: Arkham n. 4
Bill Finger, Bob Kane, Mike W. Barr, Alan Davis, Peter Milligan, Duncan Fegredo
Contiene *Batman: Scarecrow Tales TP, Four of a Kind TP, Batman #523-524*
208 pp. € 12,95

Nightwing n. 1
Chuck Dixon, Scott McDaniel
Contiene *Nightwing #1-8*
192 pp. € 13,95

SUPERMAN

Superman n. 9
Geoff Johns, Richard Donner, Kurt Busiek, Adam Kubert, Mike Manley
Contiene *Action Comics #851, Superman #661*
48 pp. € 2,95

Superman/Batman n. 6
Mark Verheiden, Matthew Clark
Contiene *Superman / Batman #33*
24 pp. € 1,95

UNIVERSO DC

52 n. 39-42
Autori vari
Contiene *52 #39-42*
24 pp. € 1,75

JSA n. 2
Geoff Johns, Dale Eaglesham
Contiene *Justice Society of America #2-3*
48 pp. € 2,95

DC Presenta 10: Outsiders n. 5
Geoff Johns, Tony Daniel
Contiene *Outsiders #42-43*
48 pp. € 2,95

Lanterna Verde/Freccia Verde Presenta 10: Lanterna Verde n. 5
Geoff Johns, Daniel Acuña
Contiene *Green Lantern #18-20*
48 pp. € 2,95

Ion n. 1
Ron Marz, Greg Tocchini
Contiene *Ion #1-4*
96 pp. € 8,95

Lanterna Verde: Il potere di Ion n. 1
Judd Winick, Daryl Banks, Dale Eaglesham
Contiene *Green Lantern #140-150*
272 pp. € 16,95

Wonder Woman: Un anno dopo
Allan Heinberg, Terry Dodson, Gary Frank
Contiene *Wonder Woman #1-4, Annual #1*
144 pp. € 12,95

JLA Classified
Howard Chaykin, Killian Plunket
Contiene *JLA Classified #26-31*
144 pp. € 11,95

Shadowpact n. 1: Il complotto del pentacolo
Bill Willingham, Tom Derenick, *Shawn McManus*
Contiene Shadowpact #1-3, 5-8
168 pp. € 12,95

Universo DC: Lobo n. 4
Alan Grant, Val Semeiks
Contiene *Lobo #1-4, Lobo: A Contract with Gawd #1-4*
208 pp. € 8,95

Universo DC: Martian Manhunter n.2
John Ostrander, Tom Mandrake
Contiene *Martian Mahunter #18-36*
464 pp. € 19,95

CLASSICI DC

Classici DC: Legione dei super-eroi n. 3
Paul Levitz, Keith Giffen, Larry Mahlstedt
Contiene *Legion of Super-Heroes #297-302*
192 pp. € 9,95

Classici DC: JSA n. 3
Roy Thomas, Rich Buckler
Contiene *All-Star Squadron #14-18, JLA #207-209*
208 pp. € 9,95

Classici DC: Wonder Woman n. 1
Len Wein, Greg Potter, George Pérez
Contiene *Wonder Woman #1-6*
176 pp. € 9,95

Tutti i dati sono indicativi e potrebbero cambiare.

71009
9 771887 472334